

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 20
Ordinario L. 10
Ex-fucini L. 5

Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QVADERNI FVCINI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni - Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). Una colonna: Per 1 numero L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 810; Per 25 num. L. 1800; Per 50 num. L. 3200. - Per mezza colonna ed un quarto di colonna i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10%.

Il valore della Fuci

Cari fucini

Ha ragione il corrispondente di Bergamo: Pier Giorgio Frassali rappresenta in concreto quanto può e deve dare la Fuci.

Non è opinione solo mia, costosa, ma è opinione di tutti quelli che hanno potuto riflettere sulle condizioni in cui venne, viene e verrà sempre a trovarsi il giovane che passa dal Liceo all'Università.

E' inutile cercare altri rimedi o credere che i cancelli bastino. Quei genitori o educatori che tennero il giovane sotto una campana di vetro, durante il Ginnasio e il Liceo e che gli ripeterono, fino alla nota: tu devi stare sempre solo, si sono svegliati poi, durante l'Università e si sono trovati in mano un povero essere quasi perduto. Non dico di tutti: ma di molti: E' così.

E' sotto stampa la quarta edizione di Pier Giorgio: accresciuta e definita. Sarà pronta al 15 di marzo, Lire 8).

In essa sono utilizzati circa altre cinquant' testimonianze. A voi desidero presentarle tre come antipasto.

Mi scrive il Dott. De Nicola, nel 1919 Presidente del « Cesare Balbo » a Torino, che, avendo egli invitato Pier Giorgio a entrare nella Fuci, questi rispose: — domanderò a mamma il permesso e, se me lo concederà, entrerei ben volentieri.

Bisogna ricordare che i due si erano conosciuti alla Conferenza di S. Arcangelo che i bravi padri Gesuiti avevano fondato all'Istituto Sociale, dove Pier Giorgio fece la III Gimnasiale e la III Liceale.

Il Dott. De Nicola prese quelle parole come un modo garbato per dire: no! Ma s'ingannò.

Il giorno dopo, Pier Giorgio portò a domanda e quela. Sapete che cosa era avvenuto?

La sera precedente venne da me la madre di Pier Giorgio e domandò il mio consiglio. Ricordo esattamente la risposta che le diedi con stile telegrafico:

« Io lascio entrare nella Fuci, perché altrimenti, o presto o tardi, ma fatalmente, se non si mette con i buoni, si metterà con i cattivi. »

La Signora disse: Ho capito! E fece quello che fece: cioè avviò Pier Giorgio verso quella Fuci in cui trovò l'ambiente per farsi santo.

Bisogna quindi gridarlo sopra i tetti:

1) Ai genitori: non sarelere i vostri figli, se non li mandate alla Fuci. Vi torneranno pentiti, quando credendo di avere un figlio senza amici (una perla) ne lo scoprirete imbrancato con giovani che non sono... perle.

2) Agli educatori: farete opera vana, se non educate nei vostri giovani il senso sociale cattolico, durante il Ginnasio e il Liceo.

Di qui un'opera che voi dovete svolgere:

1) Agire presso i Licei cattolici in modo che i giovani sappiano che cos'è la Fuci e in modo che prendano impegno di entrarvi, appena arrivati alla Università.

2) Illustrare in « Azione Fucina » e in conferenze varie, l'origine e la storia della Fuci. Essa conta 33 anni (la maturità di Gesù Cristo, S. Paolo direbbe: la statura di Cristo); sorse con intenti religiosi, culturali, caritatevoli, patriottici e non fece mai politica sporca, come non ne farà, perché ubbidisce ai voleri del Gloriosissimo Pio XI, il quale agli Universitari Cattolici (e non ad altri) disse una parola che è il motto della Fuci: dare l'Italia a Dio e Dio all'Italia. Ora che l'Azione cattolica è cosa concordata, la Fuci deve essere all'avanguardia.

Ed ecco la seconda primizia:

Un fucino manda 500 lire ai poveri delle conferenze.

Con queste parole: « Per aiutare Pier Giorgio invece di spenderle per i divertimenti di carnevale ». Sublime!

Levate alto dunque, o fucini, Pier Giorgio. E' vostro e dice che cosa sa fare la Fuci.

Don. Coiazzi.

Ringraziamo vivamente Don Coiazzi per il presente articolo che è una chiara dimostrazione della simpatia con la quale è seguita la Fuci da quanti si preoccupano della formazione dei giovani.

Don Coiazzi, uno dei migliori educatori cristiani della gioventù, rileva giustamente la necessità di far conoscere il nostro movimento che solo oggi in Italia cura la formazione spirituale dei giovani universitari. Anche il recente consiglio nazionale della Fuci ha riaffermato l'importanza della vocazione universitaria dei giovani cattolici, che meritano nel campo degli studi una particolare attenzione ed assistenza.

PRIMAVERA IN FIORE

La fervida vigilia dei nostri Convegni

Bergamo, Vicenza, Messina e Pisa accoglieranno i fucini d'Italia

Nel tepido calore del nuovo sole e nel trionfo di luci di questa vigilia primaverile, la Fuci si prepara alle sue annuali rassegne.

Dall'alta Bergamo severa, ai colli del Vicentino scoloriti d'ombra, da Messina sentinella nostra del Mediterraneo a Pisa grave e pensosa, gli universitari cattolici d'Italia si aduneranno ad esprimere la forza della loro giovinezza senza crepuscoli. Il canto della preghiera, la parola maturata nella meditazione vibreranno nel fremito nuovo.

La preparazione dei convegni procede ovunque con il passo celere della giovinezza e della loro riuscita vi sono già garanzie che non possono tradire i propositi.

I convegni saranno il nostro principale argomento di questa stagione; nulla trascureremo per dare delle nostre adunate fucine una visione che vada dal particolare microscopico alla serena contemplazione panoramica.

Dopo questo marzo che procede con la sua triste storia, aprile porterà sull'ali la nuova vita.

Programma dei Convegni (Italia N. O.)

Bergamo 1-2-3 aprile

Lunedì, 1° Aprile, Ore 21: Solenne inaugurazione del Convegno al Teatro del Collegio S. Alessandro, presenti le autorità.

Martedì, 2 Aprile, Ore 8: Funzione religiosa celebrata da Mgr. Vescovo, in Duomo. - Ore 9,30: Relazione su tema sociologico. Ore 12: Colazione. - Ore 13,30: (Salone Pio X in Seminario). - Visita ai monumenti in Città Alta. - Ore 16: Riunioni organizzative in sedi separate. - Ore 19: Cena. - Ore 20,30: Trattenimento.

Mercoledì, 3, Ore 8: Funzione religiosa nella Chiesa di S.

Maria Immacolata delle Grazie. - Ore 9,30: Relazioni morali professionali in sedi separate (Medicina, Legge, Ingegneria, Insegnamento). - Ore 14: Corteo e deposizione di una corona alla Torre dei Caduti. - Ore 14,30: Visita e ricevimento allo stabilimento « Arti Grafiche ». - Ore 17: Seduta organizzativa comune nel Teatro Collegio S. Alessandro. - Ore 18,30: Funzione di chiusura nella Chiesa di S. Alessandro in Colonia. - Ore 19: Cena. - Ore 21: Rinfresco offerto dalla Giunta Diocesana di Bergamo.

NORME PER I PARTECIPANTI

La tessera costerà L. 50 e darà diritto:

1) a partecipare alle sedute del Convegno; - 2) all'alloggio per tre notti e a 5 pasti; - 3) alla monografia « Bergamo Artistica » (anziché il solito numero unico); - 4) alla medaglia-ricordo del Convegno; - 5) all'ingresso gratuito all'Accademia Carrara (Pinacoteca cittadina).

Faremo inoltre una tessera speciale ad un prezzo che stabiliremo escludendo vitto e alloggio. I Fucini presso il Collegio S. Alessandro (146 letti in camere comuni).

Le Fucine presso un istituto di Suore Francesi.

(Italia N. E.)

Vicenza 4-5-6-7 aprile

Inaugurazione del Convegno: Discorso di Mons. G. B. Girardi su « Gli studenti di fronte alla Bibbia ».

Aprile 5, ore 8: Ritrovo ai piedi di M. Berico. - Venerdì ore 8: S. Messa nella Basilica di M. Berico (con canto della « Missa de Angelis »). - Deposizione di una corona di alloro sul Piazzale

della Vittoria. - Ore 10: Relazione generale su « Le funzioni dell'Autorità » nel Salone di Paolo Veronese. - Ore 12,30: Pranzo. - Ore 14: Visita alla Villa Valmarina e alla Rotonda Palladiana. - Ore 16: Nel Palazzo delle Associazioni Cattoliche: Relazioni in sedi separate: per la F.U.C.I. « La purezza », R. Manzini di Bologna; per le Fucine « Vita spirituale della fucina », Prof. M. Oliva di Vicenza. - Ore 18,30: Benedizione Eucaristica nella Chiesa di S. Lorenzo. - Ore 19,30: Cena. - Ore 21: Commemorazione del X° Anniversario del Circolo di Vicenza. Ricevimento offerto dalla Giunta Diocesana e dalla Federazione Vicentina della G. C. I.

Aprile 6, ore 8: S. Messa nella Chiesa di S. Maria dei Servi. - Sabato, ore 9: Relazioni in sezioni distinte sulla moralità professionale: Insegnamento, Stg. na De Biasi di Padova; Legge, Avv. Giuseppe Gavazzo di Vicenza; Medicina, Prof. Luigi Scremin di Padova; Scienze Commerciali, Stefani di Trieste. - Ore 12: Pranzo. - Ore 13,30: Visita al Teatro Olimpico e al centro della città. - Ore 15: Relazione organizzativa generale. Chiusura del Convegno. - Ore 18: Benedizione Eucaristica in Cattedrale. - Ore 19: Cena.

Aprile, 7: Pellegrinaggio all'Ossario del Pasubio con adesione di Sua Ecc. Mons. Ferdinando Rodolfo Vescovo di Vicenza. - Ore 6: Partenza da Piazza del Museo. Sosta a Schio. S. Messa al Sacello della I Armata sul Colle di Bellarista. - Ore 12: Colazione. - Ore 14: Partenza per Starò, Rebio. (L'arrivo a Vicenza avverrà in tempo utile per i primi treni della sera).

NORME PER I PARTECIPANTI

Sono obbligatori per tutti i partecipanti la tessera della F.U.

C.I., il distintivo e il berretto goliardico.

La tessera del Convegno dà diritto al vitto ed alloggio dalla sera del 4 alla notte del 6 compresa, alla medaglia, al numero unico, e alle monografie del De Mori su Vicenza e su Monte Berico, oltre al libero ingresso ai monumenti cittadini.

La tessera costa L. 55.

L'alloggio (in camere separate) e i pasti sono: nel Seminario Vescovile per i Fucini; presso la Casa Apostolica del S. Cuore (SS. Dorotee, Borgo Padova) per le Fucine.

Per il pellegrinaggio all'Ossario del Pasubio non sono necessari speciali indumenti, tranne una maglia di lana e un soprabito pesante.

La spesa del Pellegrinaggio (viaggio e colazione) è di L. 30.

Le adesioni al Convegno vanno indirizzate al Comitato, Via Porti 11, Vicenza entro il 31 marzo, specificando possibilmente l'ora dell'arrivo.

Messina e Pisa

III Convegno. - Messina il 13, 14, 15 del prossimo aprile.

IV Convegno. - Pisa 27, 28, 29 aprile.

Settimana di Studio a Napoli nel maggio.

Daremo di queste manifestazioni il programma preciso nei prossimi numeri: anche in queste riunioni verranno trattati argomenti di sociologia, di moralità professionale, e di formazione specifica studiati già nella Settimana di Roma del dicembre scorso.

L'appello per il Convegno di Bergamo

Fucini!

La nostra Presidenza Generale inizia col prossimo aprile nella

Dove si dirigono i giovani?

Sotto questa rubrica *Où vont les jeunes?* la bella rivista francese « *La vie intellectuelle* » (che esce da pochi mesi sotto la direzione del P. Bernardot), pubblica nel numero di dicembre alcuni articoli su le tendenze dei giovani nelle varie nazioni. Particolarmente interessante quello del Leclercq su la gioventù intellettuale cattolica in Belgio. Nota l'autore che è passato il tempo in cui la gioventù universitaria vantava il monopolio degli studi: egli anzi lamenta che anche in Belgio la dignità degli studi universitari decada, servendosi di più come di un puro mezzo per ottenere a qualunque costo un diploma necessario. D'altra parte, gruppi scelti di ogni classe, non esclusa quella operaia, per vie laterali affrontano con ottima preparazione i corsi superiori. Due Scuole a Bruxelles, « l'Ecole supérieure de pédagogie » e « l'Ecole des sciences philosophiques et religieuses » sono frequentate in maggioranza da impiegati, ufficiali, professionisti e signorine dedite ad opere di assistenza sociale. E' notevolissima poi, la partecipazione dei laici a corsi di alta cultura religiosa « l'Institut Supérieur de philosophie » di Lovanio che una ventina d'anni fa contava tre studenti laici su un auditorio tutto di religiosi d'ogni ordine, oggi è affollato da studenti laici e ha dovuto aggiungere due corsi speciali di teologia riservati a loro (studenti universitari di tutte le facoltà). E ancora un rilievo importante: i corsi più frequentati sono i più speculativi: si cerca la dottrina perché i giovani vogliono fondare la loro vita su solide basi.

Se altra volta necessità di cose e di circostanze impedirono la attuazione a Bergamo di un tanto avvenimento, oggi, al contrario, la Divina Provvidenza ci offre certissimi auspici di una splendida riuscita.

Recenti storici avvenimenti, che hanno avuto una universale ripercussione, hanno ritrovato in noi una risonanza profondissima.

A noi Fucini che la fiamma della Religione e la fiaccola della Patria abbiamo sempre unito in un grande ideale, la più grande gioia! a noi perciò il più grande dovere di rendere a questo ideale una aperta e sincera testimonianza di fede.

Bergamo nostra che ugualmente numerose conta e le glorie patrie e le glorie religiose, che possiede una nobile tradizione di ospitalità, accoglierà con benevolenza e con simpatico entusiasmo la eletta falange dei Fucini che vi converranno per riaffermare la loro fede nella dottrina di Cristo e del suo Vicario, per riprendere e le energie dell'intelletto e del cuore in alcune giornate di studio, di preghiera e di sano cameratismo goliardico.

Il Comitato spera aver convenientemente provveduto alla preparazione, lieto delle difficoltà superate e cosciente delle difficoltà da superarsi; rivolge a voi un caldo appello perché con una propaganda intensa e col vostro numeroso concorso non abbiate a render vani gli sforzi prodigati per il miglior esito di questa adunata!

I Fucini Bergamaschi

Le preoccupazioni dottrinali, indice di grande serietà, non impediscono ai giovani di essere molto ardenti nella loro vita religiosa: c'è un risveglio di entusiasmo, un vivo desiderio di perfezione, di soprannaturale.

Le trappe nelle epoche riservate ai ritiri sono prese d'assalto e bisogna accaparrarsi il posto in precedenza, come negli alberghi del litorale. La vita interiore preoccupa i giovani che riunendosi per la loro formazione religiosa, parlano con tutta semplicità di ricerca di perfezione, meravigliando quelli stessi che sono stati i precursori del movimento. Non movimento di conversione, come si potrebbe credere, ma di rinascita tra i cattolici stessi che, per riflesso, rende meno frequente la perdita della fede.

In Belgio il favore del momento è per i cattolici e la gioventù intellettuale si accosta ogni giorno di più alla Chiesa.

Sono molti questi giovani? certo ben più numerosi di vent'anni fa, ma si tratta sempre di una élite, di una minoranza. L'autore fa riflettere che soprattutto l'élite importa: essa prepara e decide dell'avvenire. I movimenti dei giovani interessano appunto perché indicano l'indirizzo della società di domani.

Anna Acquarone

Il « Maestro di vita »

Nato quasi accidentalmente, questo « Maestro di vita » è candidato a diventare una persona di un certo interesse.

Dopo la lettera del Volpicelli, ce ne sono giunte ora altre di rispettabili signori ai quali sta a cuore il nostro personaggio. Alcuni amici ci hanno espresso il desiderio di manifestare un loro punto di vista, altri ci hanno scritto che... scriveranno un articolo in proposito; altri ancora ce lo hanno fatto sapere per mezzo di terze persone. La cosa si complica, e, quantunque « meminisse iuvabit », pubblicheremo solo ciò che porta elementi nuovi alla discussione.

E questo affinché il nostro povero « maestro », a forza di ricevere lezioni non sia retrocesso all'asilo d'infanzia.

Gli schemi di sociologia

I.

A. Origine, fine, struttura della società civile (vedi schemi già stampati).

B. La Chiesa:

a) è Società;

b) istituita da Gesù Cristo;

c) soprannaturale;

d) gerarchica;

tutto — definitivamente ed immutabilmente — stabilito ed ordinato dal Fondatore Gesù Cristo.

A modo di appendice:

La Chiesa è distinta dalla società civile e ad essa superiore, libera ed indipendente da qualsiasi umano potere.

C. CAPPELLO: *Summa Juris publici ecclesiastici*. - Roma, Via Seminario, 120, 1923, p. 106-138.

Presso lo stesso autore buona bibliografia.

II.

A) Origine del supremo potere civile.

B) Origine della Suprema Autorità ecclesiastica, o Primato del Romano Pontefice:

a) Il Primato è da Dio dell'ordine soprannaturale.

b) La forma di governo è determinata dal Fondatore Cristo Gesù, non solo in genere ma anche in individuo.

c) La forma è monarchia piena e perfetta. Nè soggetta a mutazioni di nessun genere; ma sempre la stessa fino alla fine dei secoli.

La dottrina contenuta in questi punti trova in tutti i buoni trattati teologici « *De Romano Pontifice* ». Molto bene la comparsa tra l'Autorità civile ed ecclesiastica in BULOT: *De Ecclesia Christi*, 5ª ed. 1927, pp. 523-535.

(4) Stato etico nel senso idealista - sua colossale assurdità.

(B) La Chiesa sul terreno morale.

a) Potestà legislativa, con giunta con l'infallibilità, in quanto la Chiesa nulla può stabilire che sia contrario alle regole di fede e alla Santità Evangelica.

b) Lo Stato deve accogliere le direttive morali, date dalla Chiesa, e nell'ambito delle sue attribuzioni, aiutare all'attuazione di quelle direttive.

(C) Lo Stato, del resto, in tutte le sue attività che in quanto tale, esercita, deve conformarsi alle norme morali.

BULOT: *De Ecclesia Christi*, p. 477-482.

CAPPELLO: *Summa Juris publici ecclesiastici*, p. 191-200.

COROVANI: *Etica e politica in Conferenze sociali tenute nel decimo Congresso di Studi Romani*, aprile 1922, p. 34-45.

BERNAREGGI in *Settimana Sociale 1924 (L'Autorità sociale nella dottrina cattolica)*, p. 105-120.

IV.

La Chiesa sul terreno giuridico - Scuola e famiglia.

Famiglia:

(a) Potestà della Chiesa sul matrimonio.

(b) Potestà dello Stato.

Cf. CAPPELLO, lib. cit., p. 518-526.

TREDICI: *Lo Stato e la famiglia* in: *Settimana sociale 1922*, p. 95-105.

Scuola ed educazione:

(a) Diritti dei genitori e della Chiesa a riguardo della educazione.

(b) Quello che compete allo Stato.

(c) Cappello, lib. cit., p. 505-516.

Settimana Sociale 1927: *L'educazione cristiana - Doveri e diritti della Chiesa* (V. Brucoleri) n. 185 e segg.

Vita morale dell'Universitaria

(Schema di relazione dei Convegni)

I.

Elementi indispenabili per la vita morale: la verità, la cognizione: la volontà: la libertà umana. Se non si ammette una norma della moralità con la quale entrare in conflitto: ed essere in armonia: se non si ammette che gli individui particolari siano reali e realmente limitati: se non si ammette un fine e quindi un valore ultimo delle azioni umane, è impossibile la moralità.

Dalla filosofia del determinismo materialista alla morale idealistica. Basi e concetti della morale naturale. La legge morale e la legge religiosa.

II.

Ha la donna nella economia della creazione una sua particolare missione che imponga doveri speciali nella vita morale?

La natura umana è unica, ma vi è la specificazione del sesso e quindi della funzione nell'uomo e nella donna dal punto di vista biologico, psichico, morale, sociale.

La missione della donna e lo studio. Esiste contrasto? Varie soluzioni date nei secoli. Nella natura della donna e nelle sue particolari missioni non si può trovare un ostacolo alla sua formazione mediante lo studio, anche specializzato e superiore.

Lo studio, arida scienza, sarà dannoso tanto all'uomo quanto alla donna, mentre se avverrà ad una vera sapienza — luce di verità e norma di vita morale insieme — anche la missione della donna non potrà che esserne meglio illuminata e preparata.

Vi è contrasto di ordine socia-

le tra la missione materna e la preparazione ad una vita professionale? Può esservi contrasto per alcune professioni che, si riveleranno, non foss'altro, meno adatte a contemperarsi con doveri materni realmente esercitati.

Sarà sempre prudente, in vista di una futura scelta dello staminto di prepararsi a quelle professioni che meno possano contrastare se mai anche con lo stato matrimoniale, e soprattutto che appaghino i particolari bisogni (dedizione, maternità spirituale) propri della psiche femminile.

Tuttavia solo una concezione cristiana della vita che mantenga intatta la visione dell'ordine dei propri doveri e l'ordine dei fini può risolvere il contrasto virtualmente e nella realtà.

III.

L'universitaria ed alcuni punti sociali della sua vita morale.

a) Armonico sviluppo della vita fisica (spesso troppo trascurata, abusi, fatiche ecc.) e della vita morale che riceverà aiuto da un corpo sano e normale.

b) Vita intellettuale e vita morale. Il sapere deve essere fonte di un approfondito concetto della vita e quindi di una più profonda valutazione morale con la vita religiosa (coerenza ecc.).

c) Esercizio della volontà e formazione del carattere.

d) L'universitaria e la vita di famiglia. Doveri che si impongono come figlia, sorella ecc. Pericoli, smodato amore di libertà. Formazione alla responsabilità individuale pur nel rispetto dell'autorità.

e) La vita di università (amicizie, relazioni tra i due sessi, lontananza dalla famiglia e dal proprio ambiente, solitudine.

f) Preparazione tecnica e spirituale alla scelta della professione.

g) Preparazione alla scelta di uno stato.

BIBLIOGRAFIA

I. CHIOCCETTI: *La filosofia di G. Gentile*.

GILLET: *L'educazione della coscienza del carattere e del cuore*.

COROVANI: *Cattolicismo e idealismo*.

MERCIER: *Etica* (Nel corso di Filosofia).

La settimana di cultura religiosa in Roma

Nella sala del Palazzo Doria, si è chiusa la Settimana di cultura religiosa, promossa da un Comitato che si proponeva lo studio del movimento pan-cristiano e del problema dell'invasione protestantica in Italia e Roma.

Mons. Besson

Mons. Besson nelle tre conferenze di Palazzo Doria ha ripetuto la dichiarazione che egli parla col massimo senso di obiettività non avendo per nulla in vista i protestanti della propria chiesa e che, riguardo, dei quali afferma di nulla aver che lo turbi, avendo anche prove frequenti di considerazione e di rispetto provenienti dalla buona fede e il senso di religiosità da cui sono animati.

L'argomento trattato nella sua prima conferenza riguardava le linee fondamentali del Protestantismo contemporaneo, che poggiano sulla filosofia soggettivista di E. Kant, per cui tutto si riduce alla personale convinzione e tutto è sanato da una fiducia generale in Dio e una più vaga fratellanza in Cristo. Questo sistema rende possibile in seno al protestantesimo, e sembra scandalo, che dei ministri, specialmente d'alto rango, neppure ammettano la Divinità di Cristo e che attraverso il libero esame sui libri sacri tutti si possano abbandonare alle più opposte e demolitrici opinioni.

Non occorre rilevare il caos a cui apre il varco questo sistema.

Nella seconda lezione Mons. Besson parla dell'idea gerarchica del Vangelo, in contrasto con tutta la teoria eretica, soffermandosi specialmente sul *tu es Petrus*, ed ha fatto seguire — terza lezione — l'idea gerarchica nella Chiesa primitiva, a conferma della tesi teologica enunziata il giorno innanzi. Come si vede, i punti essenziali che differenziano il Protestantismo dal Cattolicesimo sono ridotti a termini ben precisi e semplici, ma altrettanto chiaramente stanno a dimostrare la distanza enorme che separa i figli dell'eresia dalla fede tradizionale cattolica, apostolica, romana.

Prof. Scremin

Questa distanza è apparsa anche più abissale dalle conferenze del chiarissimo prof. Scremin, intorno ai tentativi di unione delle Chiese prima della Conferenza di Stoccolma, della quale tutti conoscono il pietoso risultato.

Conferenze di filosofia all'Università di Lovanio

Il R. P. De Munyngh, professore dell'Università di Friburgo ha terminato in questi giorni un breve ciclo di conferenze sull'idea dell'essere. Le lezioni dell'illustre domenicano hanno fatto seguito a quelle, tenute alcune settimane fa, dalla medesima cattedra, dal R. P. Marchal della Compagnia di Gesù. Gli studenti dell'Istituto di ligitamento preparati agli studi metafisici, hanno gustato il vigore dell'eloquio persuasivo del P. De Munyngh, come avevano prima gustato la finezza, l'ingegnosità, la modestia convincente del P. Marchal.

Meschinità protestanti

Per neutralizzare gli enormi effetti prodotti nel mondo protestante dagli accordi di Roma, i tedeschi hanno iniziato una vasta campagna per proporre che il prossimo premio Nobel per la pace nel 1929 venga attribuito all'Arcivescovo cattolico di Upsala, Soderblom, promotore della Conferenza tra le confessioni cristiane tenuta a Stoccolma nel 1925.

Un grande anniversario olandese

E' stato commemorato in Olanda, recentemente, Joost van Vondel, morto 250 anni fa.

Il grande avversario del Calvinismo è anche il più grande scrittore olandese. Prima della sua conversione al Cattolicesimo scrisse un poema su Maria Stuart. Autore di opere importanti come *«I Misteri dell'altare»* (1645); *«Giovani Evangelisti»* (1662); *«La gloria della Chiesa»* (1663); raggiunse la gloria del capolavoro col *«Lucifero»*, per il quale tuttavia sparì il premio. Si sono avute molte cerimonie per la commemorazione di questo grande figlio d'Olanda ad Harlem, a l'Aja, ad Amsterdam, all'Università Cattolica di Miméne.

Il Canada in onore di Ozanam

La città di Québec ha, in questi giorni, intitolato a Federico Ozanam la piazza che si estende avanti la cappella e la sede dei fratelli di S. Vincenzo dei Paoli. La decisione è stata presa dietro la domanda del comm. C. L. Magnien, presidente generale delle «Conferenze di S. Vincenzo» del Canada; il quale tuttavia spera di poter fare qualche cosa di meglio: erigere cioè un monumento a Federico Ozanam nella piazza ora a lui intitolata.

Gli scopi dell'Accademia d'Italia precisati dal Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri nella sua ultima tornata ha approvato uno schema di provvedimento con cui viene attribuito alla Reale Accademia d'Italia, in correlazione con gli scopi a essa assegnati dalla legge istitutiva, il compito di curare che all'estero sia adeguatamente conosciuta l'attività scientifica e tecnica italiana, compito già spettante al Consiglio nazionale delle ricerche.

E' stato inoltre approvato uno schema di provvedimento, per effetto del quale la Reale Accademia d'Italia entra a far parte dell'Unione accademica nazionale, già costituita con R. D. 18 novembre 1923 n. 2895, in conformità dell'impegno assunto dagli Stati aderenti all'Unione accademica internazionale. Con questo provvedimento si stabilisce che nel Consiglio direttivo dell'Unione accademica nazionale la Reale Accademia d'Italia debba essere rappresentata dal proprio Presidente, al quale spetta la presidenza del Consiglio stesso; si stabilisce, inoltre, che il Consiglio tenga le sue adunanze nella sede della Re-

lato, se la si consideri dal punto di vista dottrinale e dottrinale. Il prof. Scremin, anzi, ha giudicato assai benevolmente Stoccolma, per i tentativi d'intesa sopra un terreno pratico, che si affermano almeno parzialmente raggiunti, pur mettendo in luce la impotenza assoluta di affrontare la tesi dottrinale che, anche volutamente esclusa dalle discussioni, si affacciava inesorabile specie nella valutazione del Regno di Dio.

Per quanto riguarda la Conferenza di Losanna, il Conferenziere che di preferenza si è soffermato ad esaminare il protestantesimo tedesco, mettendo in luce i frequenti strappi a quella che egli chiama semplicemente l'ortodossia e che meglio si dice, la pseudo ortodossia luterana, ha brillantemente fatto rilevare la contraddizione di molti illustri partecipanti alla conferenza, che hanno recitato il *Credo* di Nicea, mentre poi nei loro scritti ne demoliscono i fondamenti.

Ond'è che gli stessi orientali accorsi a Losanna, di fronte a tanto nullo dottrinale e teologico, hanno sentito il bisogno di fare delle riserve. Ma forse non si è detto abbastanza intorno allo scopo ultimo della conferenza, che esula da ogni contenuto essenzialmente religioso per ridursi ad un tentativo di accaparramento di influenza anglo-americana, a scapito delle assiderate sette sparse nel vecchio mondo.

Mons. Manzini

Mons. Manzini, dal canto suo, nella sua conferenza sulla posizione cattolica di fronte al movimento pan-cristiano, ha riassunto il concetto dell'«*Ecumenismo*» moderno, che ha tanto contrariato i fautori delle conferenze pan-cristiane, dimostrando come la Chiesa Romana non poteva in modo assoluto intervenire ad un convegno dove si è rivelato il dissenso sopra le verità più fondamentali.

La posizione pertanto della Chiesa Romana di fronte al movimento pan-cristiano si è rivelata logica e necessaria, essendo e sentendosi essa fornita di quelle note che formavano appunto l'affannosa ricerca dei radunati di Stoccolma e Losanna.

La brillantissima conferenza di Monsignor Manzini ha concluso questo importante corso per il quale va fatto vivo elogio ai benemeriti organizzatori.

l'Accademia d'Italia, anziché in quella dell'Accademia dei Lincei, come finora si è praticato. Sono state altresì inserite in questo schema di provvedimento alcune disposizioni concernenti gli scopi, la costituzione e il funzionamento dell'Unione accademica nazionale.

Riunioni annuali di insegnanti negri

A Durban, nel sud Africa, al principio di gennaio, tempo delle vacanze estive per le regioni dell'Emisfero Antartico, i catechisti ed i maestri indigeni, Zulu, Griqua e Basuto, hanno tenuto nei rispettivi territori le solite annuali riunioni.

Nel Basutoland S. E. Mons. Cenez raccoglieva a Roma 100 maestri indigeni per una settimana di corsi sociali. Nel Griqualand i Padri di Marimhli tennero una settimana durante la quale venne discussa la federazione dei Cattolici del Sud Africa nell'Unione Cattolica Africana. A Pietermaritzburg, nel Natal, 26 Catechisti indigeni zulu fecero un corso di Esercizi Spirituali sotto la guida dell'Oblato zulu Frat. Leone Gumede O. M. I. Le prediche vennero tenute in zulu da un Oblato sacerdote.

Queste riunioni mentre rivelano la grande importanza che i missionari danno alla preparazione degli insegnanti indigeni, dimostrano pure la sempre crescente importanza delle questioni indigene nel Sud Africa.

Gli universitari olandesi

«La vita universitaria in Olanda», afferma Léon Degrelle in un suo articolo, non è così tumultuosa come nel Belgio».

A Lovanio gli studenti sono vivaci, avanzano con una cert'aria di spavalderia sul viso, berretto in testa e bastone in pugno. La sera organizzano rumorosi cortei seguiti da trattenimenti rinfrescati da abbondanti bicchierate, chiusi da scherzi dell'ultima ora e da contese più o meno protocolari con la polizia.

A Leida la vita è un'altra. Non canti, non schiamazzi per le strade ma patimenti e ricevimenti in cui i giovani studenti intervengono vestendo lo smoking e mostrando grande correttezza.

Questa loro serata non nuoce però allo spirito universitario. Sanno improvvisare discorsi da far torcere dalla risa e concorsi dove la birra ha più importanza della dottrina professionale. Di più spingono la loro militanza sino a sfidare la scala fatale (gradus ad Parnassum) ed osano affrontare i fulmini accademici sin nella sala degli esami, o sala di sudore (zweatkamer), con essi la chiamano, dove essi vengono a deporre il fardello della loro dubbia scienza.

Gli studenti olandesi sono quindi gentiluomini, compagni e cattolici sapientemente organizzati. Essi rappresentano il 12% della popolazione universitaria. Posseggono locali spaziosi, pensioni, trattorie.

Hanno una Federazione sapientemente organizzata a cui presiede con intelligenza e generosità Hans Zunkerkaas. Le quote di ciascuna associazione locale sono molto forti: a Leida gli studenti versano ai loro circoli circa 220 fiorini per anno. Questi gruppi raggiungono un grado d'intellettuale elevata.

Ogni studente conosce più lingue, segue da vicino le scoperte scientifiche e i nuovi indirizzi nell'arte, nella letteratura e nella politica.

Da buoni separatisti hanno propagando fra le popolazioni olandesi per sé e ribellanti contro i Belgi che essi proclamano obbrobriosamente gli oppressori dei fratelli martiri delle Fiandre.

STOLTEZZE

Come l'uomo cieco, se si pone di fronte al sole, è presente a lui, ma egli è assente al sole, così l'uomo è stolto, non perché la sapienza sia da lui assente, ma perché egli è assente dalla sapienza.

(S. AGOSTINO).

«La ricostituzione del potere temporale è la fine dello spirituale, è lo spirito cristiano che se ne va. E' il mondo che domina».

(Dal «Messaggero d'Atene»).

«Diventando un piccolo Re, il Papa ci perde; e vi è forse incompatibilità tra la concezione dell'universalità e la concezione della delimitazione geografica. L'indipendenza del Papa, accettata dalle mani del signor Mussolini, può facilmente, per un semplice paradosso, trasformarsi in dipendenza dall'Italia. Nelle condizioni attuali il Papa non può essere più indipendente del generale dell'Esercito della Salvezza, malgrado la sua unica posizione storica».

(Dal «The New Statesman»).

Se l'affare sia così buono dal punto di vista del Vaticano, è un'altra questione. A prima vista sembra che gli uomini di Stato pontifici (come doveva aspettarsi) abbiano tanto pensato al passato da sacrificare l'avvenire. E' vero che essi avranno ottenuto la sovranità territoriale per la quale hanno lottato in tutti questi anni. Ma è la sovranità territoriale veramente desiderabile, nelle condizioni del mondo contemporaneo, per un'organizzazione internazionale come la Chiesa cattolica? Non avrà la restaurazione di uno Stato pontificio l'effetto di trasferire la Chiesa cattolica dalla categoria di quelle forze come l'Islam, la Società delle Nazioni, l'Unione Postale, e lo «Standard Oil», la cui concezione di «potenza mondiale» è dimostrata dal fatto stesso che non hanno una sovranità locale, alla categoria di S. Marino, Monaco, Danzica e Andorra? La Società delle Nazioni e lo «Standard Oil» preferiscono avere i loro uffici centrali in territorio altrui anziché in piccoli territori propri ed è degno di nota il fatto che il mondo islamico ha testé abbandonato il principio del potere temporale del califfo, che propugna fin dopo la fine della grande guerra.

(Dall'«Economist»).

Ma questo petrolio è però tragicamente imporporato di sangue di martiri.

L'America è più che mai prona al vitello d'oro e il dollaro è la sua divinità. Attenzione!... Se un brutto giorno la corda si spezza...

Bilancio dell'Università Cattolica

L'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha recentemente presentato il seguente bilancio:

Studenti: N. 697, così ripartiti: Facoltà di Giurisprudenza 168; Facoltà di Lettere e Filosofia 152; Scuola di Scienze politiche 36; Scuola di perfezionamento 40; Uditori 35; Istituto Superiore di Magistero 266. Vi si contano 43 stranieri, appartenenti a 14 nazionalità. E' dunque un'Università internazionale.

Professori: N. 62, così ripartiti: di Ruolo 20; Incaricati 33; Lettori 4; Aiuti 1; Assistenti 4. I quali professori hanno prodotto in sette anni la bellezza di 63 opere scientifiche.

Laureati: A tutt'oggi — dal 1924, anno in cui fu ottenuto il riconoscimento giuridico — dalle aule severe dell'Università Cattolica uscirono i seguenti laureati: Giurisprudenza 28; Lettere 25; Filosofia 22; Scienze politiche 25; Scienze economiche 12; Diplomati al Magistero 28. Un complesso di 128 professori e professionisti valenti e probi.

Questo un abbozzo della grande organizzazione scientifica, della quale sarebbe interessante illustrare i particolari.

E' annunciato che quest'anno la Giornata pro Università, sarà celebrata in tutta Italia, il 7 aprile p. v.

La lettera di un Vescovo

Mons. Cazzani, Vescovo di Cremona, in una nobilissima lettera al Clero ed al popolo della sua Diocesi, dopo aver ampiamente dimostrato, con dati di fatto inoppugnabili, che per la pace tra la Santa Sede e l'Italia dobbiamo, come cattolici e come italiani, benedire, esultando, il Signore, e dopo aver argutamente ribattuto le insinuazioni maligne, i falsi allarmi, le arbitrali interpretazioni che da campi opposti, e per ragioni diverse, al Concordato son mosse, così si esprime a proposito del dovere dei cattolici:

«State sicuri che la massoneria, con l'anticlericalismo di ogni forma da essa capitanato, non disarmerà così presto, ma moltiplicherà gli sforzi, le industrie e gli artifici, per creare in Italia e all'estero tutte le difficoltà possibili alla attuazione sincera e perfetta del Concordato italiano. E con le sue solite arti, giocando di equivoci e di menzogne, si studierà di suscitare forti e tenaci resistenze contro tale situazione».

«Di qui nuova e urgente necessità che l'Azione Cattolica con tutte le forme della sua attività — stampa, corsi di cultura, conferenze popolari, istruzione religiosa ecc. — formi la gioventù colla completa coscienza cristiana dei doveri di cattolici e di cittadini».

«Il nome di quella giovane donna, sorta dalla famiglia Redi, già illustrata per la gloria che circondò il letterato e scienziato del secolo XVII, Francesco Redi, sta ora per divenire più illustre per la gloria della Santa Chiesa che intorno ad essa va formandosi».

Infatti nel prossimo giugno ascenderà all'onore degli Altari.

Dopo un indirizzo di ringraziamento letto dal Generale dei Carmelitani, il Santo Padre ha pronunciato un magnifico elogio della Venerabile. Ha detto il Papa:

«In questa piccola creatura, Iddio ha saputo condensare e armonizzare incommensurabili tesori di grazia, di bellezza fisica, morale, intellettuale; grazie queste ne possono essere in una creatura che di Dio è l'immagine».

Scorrendo anche solo rapidamente o sommariamente la vita di questa nostra piccola Teresa, la Teresa del Cuore di Gesù, si presenta allo spirito una successione di magnifiche visioni, tutte belle e tutte gentili. E dapprima la visione di una bella e grande anima, la visione di un grande spirito, di un grande cuore che sembra proprio non avere che orizzonti sconfinati per tutto ciò che è bello e sano».

Semplicità, bontà, pietà e purezza... Null'altro? Sì, o gentuccia abituata alle grandi velocità inebrianti, ai pugni sordi, alle gambe muscolose di Girardengo, ai calci ben dati dei foot-balleurs.

Null'altro o gentuccia del jazz-band e delle pochades!

Una nuova umile fanciulla che ascende alla gloria degli Altari.

Santa!

A ricantare la perenne vitalità della Madre Chiesa.

Sangue e petrolio

Nel Messico una rivoluzione è in pieno sviluppo. Bisogna essere scettici sul suo successo, anche se lo auguriamo vivamente.

Hoover, il nuovo Presidente degli Stati Uniti, insediato domenica scorsa in pompa magna alla Casa Bianca di Washington, ha dichiarato che il Governo americano aiuterà quello del Messico a soffocare la ribellione.

Generosità americana...

Calles ha dato i petroli messicani da sfruttare agli Stati Uniti. Dunque si soffocherà nel sangue una rivolta fatta per la libertà, contro la tirannia e la persecuzione e si salvano... i pozzi di petrolio.

Les affaires sont les affaires!

Verso la beatificazione di D. Bosco

La Congregazione generale dei Sacri Riti ha discusso alla presenza del Santo Padre, i due miracoli che si asseriscono da Dio operati per intercessione del Venerabile Servo di Dio, Giovanni Bosco, fondatore dei Salesiani. Si prevede che la beatificazione di D. Bosco potrà avvenire in giugno. Già la Famiglia salesiana prepara grandiosi pellegrinaggi, specie dal Piemonte.

La Delegazione Apostolica della Palestina

Con decreto della S. Congregazione per la Chiesa Orientale, i territori della Palestina, della Transgiordania e di Cipro sono stati distaccati dalla Delegazione Apostolica della Siria ed affidati al Delegato Apostolico dell'Egitto. Questi viene quindi ad estendere il suo ufficio su tutta la Palestina godendo anche per essa di tutte quelle facoltà e poteri che sono propri dei Delegati Apostolici, e dovrà vigilare sullo stato delle Chiese di qualsiasi rito esistenti nella regione e riferirne al Santo Padre.

Il discorso del Papa al Corpo diplomatico

Il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede si è recato in Vaticano per ringraziare il Papa delle comunicazioni fatte dal Cardinale Segretario di Stato sugli accordi tra la Santa Sede e l'Italia quattro giorni prima della loro firma al Laterano.

L'Ambasciatore del Brasile, quale decano del Corpo Diplomatico ha letto un indirizzo di riconoscente omaggio al Santo Padre. Questi poi ha risposto con un discorso che si raccoglie direttamente a quelli già pronunciati sulla Conciliazione e che ne illustra la portata internazionale.

Il Santo Padre si compiaceva della magnifica audienza, «che sorpassa in grandezza ed importanza tutte le altre» poiché dietro ciascuno di essi scorgeva i Capì di Stato, i popoli, i paesi interi: «una visione d'una grandezza veramente apocalittica, d'una immensità mondiale; *visionem magnam*, grande visione!».

E per opera specialmente dei rappresentanti diplomatici, l'adesione e la simpatia dei Governi, mai smentita dal 1870, si sono tradotte in un momento così importante per la storia della Santa Sede e della Chiesa, «in dimostrazioni così solenni e così grandiose che hanno rimpiazzato e sorpassato senza misura tutte le garanzie» che il Papa avrebbe potuto desiderare. Bisogna infatti distinguere, cosa che «molti dilettanti e amatori del diritto internazionale hanno dimenticato» tra garanzie giuridiche e morali.

La garanzia giuridica è, secondo il diritto, la difesa o la tutela contro il nemico o l'insolubile. «Ma Noi, soggiungeva il Santo Padre, non siamo il nemico di nessuno e non crediamo di aver altro nemico che i nemici della verità e del bene. Difesa contro l'insolubile? Ma Noi abbiamo creduto e crediamo alla lealtà e alla perseveranza buona volontà di coloro che si sono mostrati pronti e desiderosi di trattare. Se non difesa, tutela?».

Ma ancor meno avremmo potuto accettarla: è l'Apostolo San Paolo che dice che anche il re ereditario *non si diffida a servare... quondam sub tutoribus est*. E sia difesa, sia tutela come potremmo imporre ad altri tali cure e tali responsabilità?

Ma se non si può parlare di garanzie giuridiche si può ben parlare di garanzie morali. E tale è appunto la presenza del Corpo Diplomatico, tale è il grande, incomparabile, e forse fino ad oggi mai verificato, plebiscito, non soltanto d'Italia, ma di tutte le parti del mondo. Non c'è nelle parole alcuna esagerazione. Abbiamo ricevuto, proseguiva il Santo Padre, lettere e dispacci non soltanto da tutte le città e villaggi d'Italia, non soltanto da tutte le città e villaggi di tutti i paesi d'Europa, ma anche dalle due Americhe, dalle Indie, dalla Cina, dal Giappone, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dal Nord, dal Centro e dal Sud Africa, dall'Alaska, dal Makenzie, dall'Hudson, come se si trattasse di un avvenimento locale.

E in questo coro mondiale il Santo Padre rilevava con profonda commozione la voce dei pochi superstiti che avevano offerto la loro vita per la difesa della Santa Sede, e la voce di tutti coloro che, soprattutto in Italia, ritornano alla Chiesa. «E' tutta una direttiva, tutta una grande regione che si rivela: la regione delle scienze, la direttiva della pacificazione religiosa; è il punto di vista più elevato, infinitamente più degno di considerazione che la pacificazione civile e politica d'un paese, benché questa costituisca da sola un grande e inestimabile tesoro».

Quando pensiamo alla pacificazione di tante anime, di tante coscienze, non soltanto d'Italia, ma del mondo intero, non possiamo non sentire tutto il dovere di ringraziare di gran cuore il buon Dio e tutti gli uomini che Ci hanno dato il concorso della loro buona volontà apportando il loro contributo, contributo non indifferente, né di poco prezzo, a questa grande opera di pacificazione.

Ci sembra che abbiamo il diritto di gioire e invitare tutto il mondo a gioire con Noi».

B. Marini

La preparazione spirituale ai doveri professionali

Gli anni di Università sono, nel pensiero di molti studenti, un periodo di lavoro, sia insieme di gaia e libera vita, cui già dalle scuole secondarie si guarda con invidia e con desiderio. Ed infatti, se la libertà non genera in licenza, se l'allegria non soffoca la serietà dello studio, ben vengano l'una e l'altra e la giovinezza serena espanda pure nel periodo universitario la sua fervida ed incontentibile vitalità.

Ma questo non basta. Si va all'università, si dice, per farsi una posizione, per poter più tardi esercitare una professione nella vita; l'università dunque non è per sé; ma per la vita. Certo, a ciò lo studio non è sufficiente, né ciò ottengono le allegre riunioni goliardiche; e quando l'università conerà, sia pure con la più bella laurea, i nostri sereni anni di lavoro, ci sentiremo ben miseri ed i netti alla via tanto più aspra della vita, se una preparazione spirituale e profonda, al lato della intellettuale, non sarà venuta man mano formando in noi, durante gli anni universitari, accanto al bravo professore, l'uomo di carattere e di azione. Ad ogni studente dunque, incombe il dovere di prepararsi spiritualmente alla vita; da noi soprattutto, che, Fucini, vogliamo della classe universitaria costituire la miglior parte, tale dovere non può essere trascurato.

Parlo particolarmente a Fucine. Che cosa ci attende al termine dei nostri studi? La nostra laurea di qualunque genere essa sia, ci porta a vivere fuori della famiglia al contatto della più vasta società. Non è questo il posto che in tempo più antico occupava la donna, quando le pareti domestiche sole erano testimoni e custodi della sua nobile opera. L'epoca moderna allarga il nostro regno: la donna colta si dedica all'insegnamento, entra nella carriera medica, scientifica; tante e diverse mansioni a lei si affidano, da lei la società aspetta un largo contributo alla propria vita ed al proprio benessere.

Più facile e più difficile la nostra vita di oggi? Più difficile, e, come tale, bisognosa di una preparazione spirituale molto grande. Le nostre doti di intelligenza e di cuore, diverse da quelle dell'uomo, la nostra intensa sensibilità, la nostra mente più intuitiva che profonda, il nostro riserbo in una parola: la nostra femminilità, tanto bene nutrita e salvaguardata dall'ambiente familiare, si trova a più duro cimento nella società!

Seria preparazione occorre dunque: intellettuale prima di tutto. La nostra cultura non può restringersi al campo di una particolare professione, astraindo dai principali problemi religiosi e morali. Noi dobbiamo studiarli tutti problemi, onde farsi su ognuno idee chiare, larghe e sicure che la fiumana dell'irreligione e della immoralità non valga a travolgere.

Che cosa di più alto a questa preparazione del periodo universitario, quando nei nostri circoli, libri, conferenze, consigli, tutto ci si offre a facilitare il lavoro. Se necessario è coltivare la mente, più necessario ancora è formare il carattere: occorre a noi per la vita una profonda preparazione morale.

La donna istruita, sia pure secondo i migliori principi, non è ancora la donna forte; e noi dobbiamo e vogliamo esserlo.

La intima conoscenza religiosa ci guidi ad una intima vita religiosa ed in essa troveremo il segreto per mantenere alta nella società il nostro nome di donne.

Sia il Vangelo il nostro pane quotidiano, che la quotidiana meditazione renda ogni giorno più nostro. Sia la liturgia cattolica, nel suo avvicinarsi meraviglioso, maestra a noi di verità e di bene. Sia la frequenza ai Sacramenti divini la prerogativa nostra più cara. In tutto ciò dobbiamo distinguerci; la formazione del carattere, attraverso una profonda vita religiosa, deve essere la nostra più alta ambizione.

Così saremo preparate al cimento e sapremo compiere la missione che la società ci affida. La nostra femminilità, nutrita alle pure fonti del Salvatore, si manterrà intatta nel mondo malgrado ogni contatto malsano.

Dobbiamo fare molto bene nel mondo; la nostra condizione privilegiata di donne colte ci impone dei grandi doveri, dovremo dare, dare molto attorno a noi, onde fruttifichino i nostri talenti il cento per cento.

Nella carriera dell'insegnamento, cui tante di noi sono chiamate, quanto bene da compiere esercitando in più vasta scala quell'opera educativa, onde la Provvidenza divina fece in tutti i tempi la donna speciale ed eletto strumento! In ogni altra professione in qualunque altro lavoro, sempre dovremo esercitare una larga, benefica attività. Riusciremo? Alla nostra preparazione la risposta.

Facciamo dunque tesoro degli anni di studio e di lavoro che il Signore ci offre per avviarsi alla vita. Ripetiamo con S. Paolo la frase che la Chiesa ci fa meditare nell'Epistola della Domenica di Quaresima: «*Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*». Facciamone tesoro; ed allora la società non dovrà più tardi pentirsi di aver rotto i confini del nostro piccolo regno domestico, per darci un più largo campo di azione.

Allora, come la donna forte della Sacra Scrittura, i nostri fianchi saranno cinti di forza, robusto sarà il nostro braccio, né mai si estinguerà la nostra lampada di vita. Apritemi con sapienza la bocca e le parole bene saranno sul nostro labbro. A noi come a lei i figli e lo sposo, benedici, la società tutta. Allora, solo allora, vedremo, come lei, che buono è il nostro guadagno.

Maria Cammelli

Alle fucine vere

Confesso che ho chiesta ospitalità fra le colonne di «Azione Fucina» con una certa titubanza mista con un po' di timore, perchè conosco la mia assoluta inferiorità di fronte all'argomento e il difficile gusto di chi leggerà... Tuttavia, dotata di abbondante freddezza nordica, non mi perdo di coraggio se, alla prima sbirciatina data a queste mie povere righe, vi saranno parecchie alzate di spalle e arricciate di naso: i latini, chi non lo sa? sono fin troppo imbevuti di classicismo; e a ogni menomo accenno di roba estranea o pseudotale, gridano subito al «chi va là!» Del resto, non si tratta di una predica (per quanto ne sia giusta la stagione), né, tanto meno, di un cattedratico, solenne articolo...

Ho potuto notare, dunque, nei Convegni e Congressi, che, quando le magnifiche presidenze riferiscono sull'attività dei loro circoli, una, mille e delle quasi di sfuggita, eccelle, a mio avviso, su tutte le altre: la Conferenza di S. Vincenzo. «Le Fucine» si occupano anche...» dirà qualcuno; già le Fucine pensano anche ai poveri! Certo, opere d'assistenza sociale grandiose non possono fare; non ne hanno i mezzi — gli anni di Università sono così verdi di speranza e di giovinezza! — né la capacità che viene dall'esperienza — né il tempo — oppresse come sono dall'incubo incessante degli esami! — ma attraverso la «S. Vincenzo» hanno potuto risolvere anche questo importante e difficile problema. Sorte dapprima sporadicamente le «Conferenze» si sono costituite se non in tutti i Circoli femminili, certo nei migliori, e appaiono come il cenacolo ove si ritrovano le anime più generose, più pie, più buone per cristianamente dare e darci! Nei ritagli di tempo (e sono molti per chi li sa convenientemente sfruttare), la fucina, così ha trovato il modo di lavorare per i poveri, di visitare i bambini ammalati, di portare la sua parola buona, il suo aiuto, là ove si mostra necessario. Non vi è alcuna, anche la più «terremoto» che, entrando in un ospedale non assuma istintivamente un atteggiamento più serio, non muti il riso squallido in sorriso quasi impercettibile, non si curvi con sollecita premura, su di un letto bianco per mormorare le parole che più le sembrano atte a rincorare! Miracolo? Ma no! E' così facile fare un po' di bene, ed è così istintivo per la donna che, fin dall'infanzia, è essenzialmente e profondamente madre!

Così, non si pensa a opere grandiose, ma a quanto ciascuna può dare; e non solo è un bene che sorgano le «Conferenze di S. Vincenzo» nei Circoli femminili; ma anche, penso, necessario! Dopo aver ricevuto l'invito dal Signore, non è doveroso uscire dal proprio guscio per portare ad altri la ricchezza e la luce che si sono avute?

Guai se le fucine dovessero cadere in un'incoscienza ed egoistica indifferenza del dolore altrui! Una fucina ignorante, evvia!... non credo che potrà esistere mai. Certo che il problema qui appare molto più difficile e delicato: spetta a chi di diritto, il compito di facilitare, regolare e ordinare il sorgere, lo svilupparsi di queste «Conferenze»; ma penso che a tutte le «fucine» degne di questo nome spetti altresì il compito di partecipare con amore ed entusiasmo e lavorare con zelo ed umiltà nella «S. Vincenzo» che, sola, potrà fare di esse vere apostole di bene.

Astrid

Società Cattolica di Assicurazione

Anon. Coop. fondata nel 1896
Sede e Dir. Generale in VERONA
Via S. Eufemia, 43 - Pal. proprio

Capitale sociale L.	2.340.000
Riserve diverse »	20.000.000
Premi annui »	34.000.000

L'Incendio è un caso, la morte è una certezza: e se l'uomo assicurato i propri beni contro il caso dell'Incendio, perchè non deve assicurare la propria famiglia dal danno causato dalla certezza della morte?

Assicuratevi perciò sulla Vita alla Società Cattolica di Assicurazione di Verona.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alla Direzione Generale od alle Agenzie distribuite in tutta Italia.

LA FINE DI UNA CHIESA

Sembrerebbe una ipotesi inammissibile, un sogno doloroso il pensare che una delle più vaste contrade del mondo, l'Asia Minore, evangelizzata da S. Paolo, un giorno completamente cristiana, sede dei primi Concili: Nicea, Efeso, Calcedonia, sia stata ai nostri tempi privata della sua popolazione cristiana. Eppure è così; e dobbiamo ringraziare il P. Jean Le- vie S. I., che in un volumetto intitolato: « *La mort d'une église* » ha osato levare la voce su tale argomento apparentemente dimenticato.

Per sommi capi e a grandi linee tenderò, sulla scorta del P. Le vie, di metter in luce questa che fu la tragedia di un popolo e di una Chiesa.

Rigoglio di Fede

Nel IV e V secolo l'Asia Minore era un suo agguato, nell'immenso territorio di più di 750.000 km. che dal 1925 forma la Turchia Kemalista, il Cristianesimo era professato senza eccezioni da milioni di abitanti. Tre Chiese fiorenti esistevano allora: la Chiesa greca, la più importante per cultura intellettuale e organizzazio- ne religiosa, comprendente il terri- torio che andava da Efeso a Sebaste, da Sinope a Tarso. La lingua greca, parla- ta quasi da per tutto, aveva unificato il paese e mentre Roma vi aveva portato il progresso intellettuale e materiale, il Cristianesimo nel corso dei tre secoli aveva formato, elevato, spiritualizzato l'animo del popolo. Più di trecento diocesi erano sparse per la regione che contava città celebri nel mondo come Efeso, Smirne, Pergamo, Cesarea, Tarso, e fra i suoi vescovi vi furono maestri del pensiero cristiano, da Paolo, Giovanni, Policarpo, fino a Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa.

Accanto alla Chiesa greca vi era quella Armena: il popolo armeno fu convertito alla religione Cattolica verso il trecento, da S. Gregorio il Taumaturgo. Il Cristianesimo divenne così la religione nazionale, l'anima del popolo durante le lunghe e dolorose lotte con la Persia pagana. Esisteva una letteratura nazionale in lingua armena, specie religiosa e teologica; i vescovi tradussero le opere di Padri greci, composero essi stessi trattati teologici, opere storiche, e fissarono quella liturgia armena che è durata fino ai giorni nostri.

Terza veniva la Chiesa Siriaca di Edessa, che si estendeva nelle pianure del Tigri e dell'Eufrate, e che ben presto prese un notevole sviluppo, tanto che nell'ottavo secolo fondò Missioni in India e in Cina, e nel dodicesimo secolo andava dalla Siria al Mar della Cina con più di 230 diocesi e milioni di fedeli. La letteratura Siriaca fu la prima in lingua indiana, che l'antico cristianesimo possedeva; fra i suoi più illustri autori, Efrem di Edessa, dottore della Chiesa.

Cause di decadenza

Dunque Chiesa greca dell'Asia Minore, Chiesa Armena, Chiesa Siriaca di Edessa, erano i tre gruppi che nel V secolo facevano dell'Asia Minore il primo paese cristiano del mondo. Ma nel corso dei secoli, prima lo scisma e l'eresia staccarono queste Chiese dalla religione cattolica, poi l'invasione musulmana nell'IX e XIV secolo si abbatté sull'Anatolia, ponendo a durissima prova le popolazioni che, prive di tutto, e sottoposte ad ogni sorta di vessazioni, finirono per rinne- gare nella maggior parte la propria religione. Con la predominanza dell'Islam si ebbe rapidamente la decadenza economica e intellettuale del paese: l'Asia Minore ricca e civile nel I secolo, sotto il dominio turco divenne, povera e quasi barbara. Bisogna arrivare al secolo XIX perché i Cristiani, grazie alla protezione dell'Europa e della Francia in specie, potessero riavvicinarsi socialmente e politicamente, mettendosi a capo del progresso intellettuale ed economico del paese. Inoltre nel secolo XIX si svilupparono mirabilmente nell'Anatolia le Missioni Cattoliche: Assunzionisti, Gesuiti, Cappuccini, Domenicani, aiutati dai Fratelli delle Scuole Cristiane, Padri Maristi, Suore della Carità, lavorarono alla conversione dei Scismatici. Sotto l'impulso di Leone XIII furono fon- dati eccellenti seminari per la formazione dei cleri orientale: dai Gesuiti a Beyruth nel 1875, dai Domenicani a Mossoul nel 1882, dagli Assunzionisti uno greco cattolico nel 1895 a Kadi-Keni (Calcedonia) e uno Armeno, con sede a Costantinopoli, nel 1911. A questa immensa opera di apostolato, corrisposero numerose conversioni, particolarmente di Caldei (dei sei vescovi caldei, morti martiri dal 1914 al 1918, tre erano scismatici convertiti). Ma il lavoro ricostruttivo, ammirabile di un secolo, fu distrutto nel breve spazio di dieci anni di massacri e deportazioni.

Mentre nel 1914 l'Asia Minore su di una popolazione di tredici o quattordici milioni contava da tre a quattro milioni di cristiani, nel 1925 non vi si trovano più cristiani indigeni: nel 1923-24 in forza del trattato di Losanna avviene l'esodo forzato verso la Grecia degli ultimi cristiani. Per spiegarci questa grande tragedia non bisogna dimenticare che il Musulmano fanatico, irragionevole, impulsivo, se arriva a comprendere che il Cristianesimo può essere la religione degli Occidentali, non può assolutamente ammettere che lo sia per un Arabo, un Turco, un Egiziano. Siano pure essi suoi fratelli, non li riconosce più per tali: la loro presenza non è tollerata sul suolo della patria.

Martiri

Tali sentimenti, allo scoppio della guerra del 1914, d'improvviso si dettarono in milioni di anime, a capo delle quali erano uomini senza scrupoli come Enver Pacha, Talaat Bey, Djemal Bey che al principio del 1915 freddamente decisero di realizzare questo principio: « bisogna rendere l'Asia Minore omogenea per razza e religione. La Turchia non potrà esistere che con la soppressione dei Cristiani indigeni che l'abitano ». A ben osservare, si trova in questa lotta non solo l'odio contro i Cristiani, che per tanti secoli avevano resistito all'assimilazione; ma anche l'odio contro l'Europa, la sua superiorità intellettuale e morale. Tutti ricordano il massacro avvenuto nel 1914 di 7000 Armeni nei villaggi russi, e l'ordine di Enver Pacha e Talaat Bey nel 1915 di deportare tutto il popolo armeno; la lunga, terribile odissea di donne e bambini che morirono a centinaia; migliaia delle privazioni e sofferenze, costretti ad attraversare a piedi le im-

mense regioni dell'Asia Minore. In numero esiguo raggiunsero la Siria e la Mesopotamia, luoghi stabiliti per il loro esilio. Solo il Signore può enumerare i martiri caduti per la Chiesa e la fede di Cristo, in quei tragici anni. Molto avrebbe potuto fare l'Europa, se fosse stata d'accordo, nel 1918, alorchè i Turchi, l'indomani dell'armistizio di Mondros, si trovarono del tutto disorganizzati. Invece i Mussulmani, approfittando dell'indecisione delle nazioni, specie della Francia e dell'Inghilterra, alla fine del 1919 si riunirono intorno a Mustapha Kemal, il cui principio: « l'omogeneità di razza e di religione dell'Asia Minore », L'Armenia turca che il trattato di Sévres (1920) dava agli Armeni, era in realtà nelle sue mani; il 2 ottobre del 1920 l'Armenia russa firmò con lui un trattato di amicizia, rimase a sud la Cilicia, la seconda patria degli Armeni, occupata dai Francesi, e verso questa terra affluivano i resti del popolo armeno nella speranza di poter ricostituire la loro nazione sotto i colori francesi. Ma Mustapha Kemal indusse la Francia a firmare il trattato di Angora nell'ottobre del 1921 e gli Armeni dovettero nuovamente emigrare. Così anche l'unità musulmana della Cilicia era un fatto compiuto: infatti le Chiese Armena e la Chiesa Siro-Caldea di Edessa erano state uci- ste, quest'ultima poi con il trattato di Angora, aveva perduto anche Edessa.

Il martirio della chiesa greca

Rimaneva la Chiesa Greca, ma anche per essa l'ora della sconfitta era segnata. Infatti Mustapha Kemal dal 1919 al 1922 con una politica sistematica di esili, deportazioni, confische, ridusse alla povertà gli esponenti di rito greco, la maggior parte dei quali dovette espatriare senza speranza di ritorno. Nell'agosto del 1922 la offensiva Kemalista sconfisse l'Armata Greca disorganizzata, costringendo i cristiani a fuggire per salvarsi dalle vendette turche; loro speranza era di poter difendersi a Smirne, ma i Turchi incendiarono la città massacrando poi quanti poterono. Non sta a noi fare critiche e osservazioni; è storia di ieri questa e i fatti purtroppo parlano da soli: neppure allora Francia e Inghilterra si mossero; anzi l'incarico diede ordine di evacuare Turchia e alla Turchia si donò la Tracia orientale, e col Trattato di Losanna nel 1923-1924 gli ultimi Cristiani dell'Anatolia dovettero abbandonare l'Asia Minore, colpevoli di aver mantenuto, per venti secoli e a prezzo di eroici sacrifici, la loro fede in Cristo! Quest'opera terribile di distruzione è stata compiuta senza che i Cattolici stessi se ne accorgessero; i giornali, anche cattolici, hanno seguito la lotta di interessi in oriente tra Francia e Inghilterra, e non hanno visto l'annientamento di venti secoli di storia cristiana. Ma noi fuicini almeno non dobbiamo ignorare questa che è storia di ieri e aspetta una soluzione nell'avvenire. Noi che abbiamo la somma consolazione di poter vivere la nostra fede e apertamente professarla, noi che possediamo una patria che siamo e saremo fieri di servire, noi che fortunatamente non conosciamo gli orrori delle guerre religiose, pensiamo che vi sono infiniti profughi ancora oggi sparsi nei diversi paesi; Caldei rifugiati nella regione di Mossoul, Cristiani greci deportati nella Grecia continentale o nelle isole dell'Egeo, Armeni dispersi in Siria, in Europa, in America che lottano per l'esistenza. Esiste ancora la repubblica armena ma sottomessa ai Sovieti, mentre un milione di Armeni è in esilio, sostenuto solo dalla speranza di poter costituire un giorno la propria patria. A noi oggi non è dato altro che di pregare, pregare intensamente perché non si avveri un'ultima sciagura: la consegna alla Turchia di Mossoul, Alessandretta e Antiochia, il giorno in cui Mossoul sarà dato ai Turchi, 50 mila Caldei indigeni insieme a quelli fuggiaschi dalla Turchia, dovranno abbandonare la loro patria, e sarà annientata pure la Missione Cattolica dei Domenicani, una delle più fiorenti dell'Oriente; mentre con Alessandretta e Antiochia saranno sotto l'influenza turca le prime regioni evangelizzate dell'Universo. Non è possibile che per delle concessioni petrolifere e dei vantaggi commerciali siano vendute queste città cristiane ai loro carnefici di ieri e di domani!

Auguriamoci che in un prossimo avvenire le cose si dispongano in modo che questi nostri fratelli di Oriente possano ritornare nei loro paesi e riedificare le città di opere che si è iniziato, nel nome di Pio XI, all'alba dell'Anno Giubilare. Gli ultimi storici avvenimenti non hanno fatto che accrescere l'ammirazione e l'affetto per l'Uomo che la Provvidenza ha chiamato al più alto seggio della terra. Il nome di Pio XI è oggi sulle labbra e nel cuore di tutti i suoi figli: i fratelli separati guardano a Lui e si chiamano: la protezione di Cristo sulla sua Chiesa, la suprema Autorità e l'Infallibilità del suo Vicario è una realtà vivente e lampante. Non meravigliano quindi le iniziative che, ispirate dall'affetto più vivo, sorgano nelle varie Nazioni per dimostrare nel modo più evidente l'amore e l'obbedienza al Vescovo di Roma. Sono migliaia di giovani che studiano in Francia le origini della Autorità pontificia, i diritti del Papa, i doveri dei fedeli: sono umili suore e stuoli di fanciulli che raccolgono in un aureo libro le offerte delle loro preghiere e dei loro sacrifici per il Padre; è la voce solenne e autorevole dei Pastori che invita il gregge alla preghiera; è l'organizzazione dei pellegrinaggi d'amore che condurranno ai piedi di Pietro le turbe dei fedeli. Ma i figli da al Padre sono più vicini, che più hanno gioito in questi giorni della sua stessa gioia, non debbono rimanere indietro a nessuno. La opera di Pio XI deve essere conosciuta: quest'anno deve segnare l'inizio di una nuova era di pace e di amore, di affetto umile e devoto dei figli ri- tornati oggi ai piedi del Padre. Opportuna quindi sotto tutti gli aspetti l'iniziativa del Comitato Centrale per i festeggiamenti del Giubileo sacerdotale del Santo Padre, di racchiudere in un'opera agile e accessibile a tutti la sintesi della vita e del le opere di Pio XI. L'impresa come si comprende, non era facile. La vastità del Pontificato di Pio XI, la molteplice attività, l'impulso dato agli studi, alle Missioni, all'azione cattolica, lo svolgimento dell'Anno Santo, l'azione feconda svolta per la pacificazione universale, sono opere che non è facile riassumere nelle brevi pagine di un libro destinato ad avere la più grande diffusione. L'autore ha dovuto superare questa enorme difficoltà:

dato tutta sè stessa, anche a costo di personali sacrifici, ci ha lasciate la settimana scorsa per entrare nel Convento delle Suore Domenicane. In un campo ben più alto e più vasto ella vuole dedicare il suo apostolato e portare la fiamma del suo entusiasmo e della sua fede: nel lontano Oriente, tra i Turchi infedeli, ove appunto han le loro Missioni le bianche Suore di S. Domenico.

In mezzo a noi Mariuccia Tescari ha certamente lasciato un gran vuoto, malgrado ci abbia assicurato di esserci nel Signore sempre più spiritualmente unita e di conservare sempre alla Fuci il primo posto nel suo cuore. Questa promessa volle santificarla ai piedi di Gesù, quando ci stringemmo per l'ultima volta attorno a lei. Nella capella delle Suore Domenicane, sue future Consorelle, il nostro Assistente Ecclesiastico, celebrò la S. Messa, distribui la S. Comunione a tutte e disse delle parole che soltanto il suo cuore paterno poteva trovare. Nessuna di noi invece, neppure la Magnifica Presidente che si sta cimentando nell'arte oratoria, fu in grado di accompagnare con un discorso conveniente il ricordo che abbiamo voluto lasciare alla nostra compagna: una lunga corona del S. Rosario che dovrà cingere quando farà la vestizione. Essa soltanto ha conservato la sua abituale serenità, assicurandoci che ogni grano della corona le ricorderà una felicità: anche in quel momento la gioia della vocazione le brillava negli occhi.

Ringraziamo il Signore di questa grazia fatta al nostro Circolo e preghiamolo perchè, in cambio del nostro sacrificio, non cessi la Sua protezione, ma benedica e faccia fruttificare il lavoro che compiamo per la Sua maggior gloria.

Vasa Prihoda il violinista virtuoso

Era l'immediato dopoguerra, quando Vasa Prihoda, appena ventenne, abbandonava la sua Patria per scendere in Italia, irresistibilmente attrattovi da quel fascino che essa sempre esercitò ed esercita sugli artisti del mondo intero.

Arrivato a Milano, egli veniva assunto quale violino-solista nell'orchestra del Savini. Ma ecco che ben presto nei circoli musicali milanesi si incomincia a parlare dell'insolito violinista che al Savini, intramezzando ai consueti programmi di musiche da caffè, dei brani da concerto, entusiasmava per la sua strabiliante tecnica i frequentatori di quel ritrovo.

La voce arrivò un giorno all'orecchio di Toscanini, che non tardò a volersi sincerare personalmente della sua consistenza. Confuso fra l'ormai sempre crescente folla di assidui ai quotidiani concerti, l'insigne maestro ascoltò quel giovanotto dal viso pallido, incorniciato da una bionda zazzera, squassata dai caratteristici movimenti tzigani delle interpretazioni dei più scabrosi squarci della letteratura violinistica.

Esaurito il programma, Toscanini parlò al giovane violinista, invitando

dolo a farsi udire dinanzi ad un ristretto gruppo di amici suoi. Fu quella la prova del fuoco per Vasa Prihoda! Ma egli non poteva che uscirne vincitore ed eccolo difatti, poco tempo dopo, passare dal podio dell'orchestra del Savini a quello del Conservatorio Verdi di Milano per il suo, primo concerto.

Il successo fu enorme: i critici più autorevoli non esitarono a preannunziare in Vasa Prihoda un futuro astro del cielo virtuosistico.

Ricco di qualità naturali eccezionali di tecnica che gli consentono una nitidezza, precisione e morbidity di suoni meravigliose, in possesso di una arcata che per dolcezza eguagliando, se non superando quella di F. Vecsey, gli consente di rendere tutte le più delicate sfumature del sentimento, pose fine al programma di quel memorando suo primo concerto, suscitando un entusiasmo che può trovare riscontro solo in quelli suscitati dal suo grande predecessore Paganini nel ciclo di concerti tenuti nel 1828 nella capitale austriaca.

Cessata però la prima meraviglia e lo stupore per l'inattesa rivelazione, non tardò a farsi sentire qualche voce discorde sulla sua personalità artistica e sulle sue qualità interpretative: mentre difatti gli veniva riconosciuto unanimemente il possesso di una tecnica prodigiosa che gli consente di affrontare le più ardue difficoltà con una disinvoltura e sicurezza strabiliante, da taluni gli veniva contestata una matura personalità artistica, frutto di una maturità espressiva che non sia fatta solo di studio, ma di pensiero soprattutto e di meditazione.

Con questi pochi ci schierammo sin dai primi concerti pure noi ed ecco perchè giorni addietro quando il Prihoda si ripresentò — dopo il clamoroso successo riportato all'Augusteo di Roma — all'affezionato suo pubblico milanese, ci apprestammo a riudirlo con un senso di viva curiosità.

Se il primo numero del programma svolto (un concerto di Piltzner) ci rivelò subito un nuovo Prihoda, tale rivelazione fu pienamente riconfermata nel secondo pezzo eseguito — la celebre « Follia del Corelli » di cui il Prihoda seppe rendere tutte le più delicate sfumature, sì da farsi applaudire ed approvare nella misura consentita soltanto ad un principe dell'archetto, quale egli effettivamente è.

Altrettanto va detto degli altri pezzi eseguiti (concerto in re magg. di Paganini, Sarasate, Strauss, Prihoda ecc.) di cui rese con impeccabile intonazione gli acrobatici salti fino agli acuti più spinti, giocando con perfettissimi picchettati e con scale di flautati semplici e doppi!

Ormai quindi anche il critico più severo deve bandire qualunque riserva nei confronti di questo superbo artista, che riallacciandosi alle gloriose tradizioni dei nostri Corelli, Tartini, Viotti, Rovelli, Sivori e dell'insuperato Paganini — la voce del cui violino ascoltò quel giovanotto dal viso pallido, incorniciato da una bionda zazzera, squassata dai caratteristici movimenti tzigani delle interpretazioni dei più scabrosi squarci della letteratura violinistica.

Esaurito il programma, Toscanini parlò al giovane violinista, invitando

G. Agnelini

RECENSIONI

D. Giuseppe Frediani - « Pio XI ». - A cura del Comitato Centrale per il Giubileo del Santo Padre. - Tipografia Marchesi. - Lire 7.

Chi segue anche superficialmente lo sviluppo della vita cattolica negli altri Paesi, non può non essere sorpreso ed ammirato del grande risveglio di attività e di opere che si è iniziato, nel nome di Pio XI, all'alba dell'Anno Giubilare. Gli ultimi storici avvenimenti non hanno fatto che accrescere l'ammirazione e l'affetto per l'Uomo che la Provvidenza ha chiamato al più alto seggio della terra. Il nome di Pio XI è oggi sulle labbra e nel cuore di tutti i suoi figli: i fratelli separati guardano a Lui e si chiamano: la protezione di Cristo sulla sua Chiesa, la suprema Autorità e l'Infallibilità del suo Vicario è una realtà vivente e lampante.

Non meravigliano quindi le iniziative che, ispirate dall'affetto più vivo, sorgano nelle varie Nazioni per dimostrare nel modo più evidente l'amore e l'obbedienza al Vescovo di Roma. Sono migliaia di giovani che studiano in Francia le origini della Autorità pontificia, i diritti del Papa, i doveri dei fedeli: sono umili suore e stuoli di fanciulli che raccolgono in un aureo libro le offerte delle loro preghiere e dei loro sacrifici per il Padre; è la voce solenne e autorevole dei Pastori che invita il gregge alla preghiera; è l'organizzazione dei pellegrinaggi d'amore che condurranno ai piedi di Pietro le turbe dei fedeli.

Ma i figli da al Padre sono più vicini, che più hanno gioito in questi giorni della sua stessa gioia, non debbono rimanere indietro a nessuno. La opera di Pio XI deve essere conosciuta: quest'anno deve segnare l'inizio di una nuova era di pace e di amore, di affetto umile e devoto dei figli ri- tornati oggi ai piedi del Padre. Opportuna quindi sotto tutti gli aspetti l'iniziativa del Comitato Centrale per i festeggiamenti del Giubileo sacerdotale del Santo Padre, di racchiudere in un'opera agile e accessibile a tutti la sintesi della vita e del le opere di Pio XI. L'impresa come si comprende, non era facile. La vastità del Pontificato di Pio XI, la molteplice attività, l'impulso dato agli studi, alle Missioni, all'azione cattolica, lo svolgimento dell'Anno Santo, l'azione feconda svolta per la pacificazione universale, sono opere che non è facile riassumere nelle brevi pagine di un libro destinato ad avere la più grande diffusione. L'autore ha dovuto superare questa enorme difficoltà:

far apparire negli stretti limiti concessi, la grandezza di un Pontificato, che rimarrà scritto a pagine d'oro nella storia, la pietà e la scienza del Pastore supremo che regge le sorti della Chiesa. D. Giuseppe Frediani, a cui il Comitato ha affidato il non facile compito, ha saputo corrispondere alla giusta aspettazione. In uno stile facile e piano, da cui traspare, con la purezza della lingua l'entusiasmo che ha animato lo scrittore, D. Frediani ha compiuto un'opera veramente pregevole.

Il lettore più umile non si stancherà della lettura, difficilmente lascerà a mezzo il libro incominciato, e si farà un'idea complessiva della grandezza dell'attuale Pontefice. I lettori più difficili, tutti coloro che, come i nostri Universitari potrebbero essere chiamati a studiare più profondamente i vari aspetti del Pontificato di Pio XI e a parlarne magari in conferenze di propaganda, troveranno nel libro di D. Frediani la indicazione di date, il sunto o brani di documenti preziosi, di discorsi, di lettere, raccolti non confusamente, ma con criterio e logica.

Lo spirito che anima l'autore, la scelta e la divisione della materia in capitoli, come riconosce il chiaro direttore della Civiltà Cattolica, nella prefazione, spiegano il fascino che da questo libro promana, e che lo rende degno dell'intendimento che lo ispirò: accrescere la devozione al Papa.

Libro, possiamo aggiungere, a cui nulla manca: in un ultimo capitolo, infatti, sono raccolti perfino le documentazioni fotografiche e le vicende dell'ora solenne che ha ridato l'Italia a Dio.

S. Francesco d'Assisi « Guida Bibliografica » del P. Vittorino Facchinetti, Roma, Garroni, 1928.

Il P. Facchinetti, già noto a tutti per la sua molteplice produzione letteraria e bibliografica, nella compilazione del suo lavoro, oltre la lunga preparazione culturale, ha potuto servirsi della collaborazione da parecchie biblioteche francescane.

Un'opera bibliografica francescana era desideratissima, perchè molti hanno scritto di S. Francesco e delle sue Istituzioni, ignorando le altre opere simili già pubblicate. A questo bellamente provvede il P. Facchinetti con la sua opera e gli studiosi di cose Francescane gli saranno molto grati perchè nel minor tempo possibile troveranno il materiale bibliografico.

Il lavoro è completato da una preziosa introduzione.

Carità

Il Re viene e si stendono davanti a Lui, infinite come il mare, le moltitudini degli uomini di tutti i tempi e di tutti i paesi. Ecco la folla ondeggiare e mescolarsi, poi scindersi, quasi un potente e occulto impulso diriga ognuno, in due grandi schiere, alla destra e alla sinistra del trono. E si inizia, tra l'umanità e l'Amore-Giustizia, quell'ineffabile e tremendo dialogo. Ascoltano i Giusti: « Ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino e mi ricettaste: ignudo, e mi copriste: inferno, e mi visitaste: carcerato, e veniste da me ». E i Giusti, e nello smarrimento del gaudio, vedendo il Re splendente come il sole, chiedono come abbia potuto, Egli, ricevere alcun beneficio da loro. Squillano in quell'istante, alte e dolcissime le Divine Parole: « Quante volte avete fatto qualche cosa a uno di questi dei minimi miei fratelli, l'avete fatta a me ».

Il Re si volge alla sinistra. Ma il volto splendente si abbua e gli occhi folgorano.

Dalla bocca misericordiosa escono le terribili parole della condanna eterna: « Perchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare: ebbi sete e non mi deste da bere: fui pellegrino e non mi ricettaste: ignudo, e non mi copriste: inferno e carcerato, e non mi visitaste ».

Il Codice Divino col quale saremo giudicati sono adunque queste piccole opere di misericordia. Ignorate dal mondo, che getta in faccia un pugno d'oro, ma non sa la parola amore, scarsamente praticata da tanti cristiani, che non hanno compreso quale sia il nuovo e mai prima udito precetto del Vangelo, la Carità, esse, per le regali Parole, splenderanno come stelle, nel giorno della Parusia universale.

Allora si vedranno grandi anime di Dottori cedere nello splendore a umili anime di caritatevoli: non perchè l'Amore operante verso il prossimo sia l'unico argomento del Divino Giudizio, ma perchè esso è, come attesta il racconto parusiaco del Vangelo, la più sublime forma, davanti a Dio, dell'attività umana. Difatti la Carità per il prossimo è figlia della Carità verso Dio, è congiunta a tutte le altre virtù. Chi essa ha, tutte le altre possiede; chi non l'ha, tutte le altre offende. Cantava S. Francesco: « Signora santa-Carità, il Signore ti salvi ».

...

Sant'Agostino, che non spese nella freddezza dello studio il fuoco del suo cuore acceso dall'amore, ha scritto le grandi parole: « *Anale scientiam, sed magis diligit caritatem* ». E S. Francesco, un giorno, fece vendere il suo breviario, per dar da mangiare a un povero: mostrando come la carità sia infinitamente più alta della scienza.

A chi si volge allo studio, questo esempio e quell'ammaestramento non si debbono partire dagli occhi e dal cuore. Or fa appunto quasi un secolo, un professore di Università li raccolse, e nacque, al grido « *Allons aux pauvres* », umile e occulto seme di grande albero, le Conferenze di S. Vincenzo.

Regolamento potevano essere i pochi versetti del capitolo ventesimoquinto di S. Matteo, che riportano le parole del Re nel giorno della Parusia; poiché, nei poveri, questa associazione vuole servire Gesù: lo spirito di Fede è, per essa, il motivo principale della sua opera. I suoi membri, quando entrano nei tuguri, negli ospedali, nelle carceri contemplano ogni volta, con gli occhi della mente e fedele, il miracolo gentile, che avviene ad alcuni Santi: il luogo del Povero è presso dal Maestro.

A questo vivo spirito di Fede nell'alleviare il dolore degli uomini, le Conferenze aggiungono altre caratteristiche, venute ad esse dallo studio amoroso e da una comprensione mirabile del Vangelo: il nascondimento delle opere, la gentilezza pudica del donare, la generosità del sacrificio, la fraternità dei membri, l'umiltà con gli inferiori.

Per la mente e il cuore dei giovani che si danno agli studi le Conferenze dei Poveri serbano insegnamenti vivi e salutarli. L'atto della carità evangelica, per quell'arcanica connessione che è in noi tra l'intelletto e la pratica della vita, confermerà, tante volte, qualche mente incerta e debole, nella Parola divinamente feconda di Gesù, il dolore degli uomini, contemplantolo spesso, inculcherà la norma di serietà con la quale deve essere vissuta la giovinezza, non età spensierata di folle, ma educazione e preparazione alla vita. La Conferenza aprirà anche la vista e avverrà alla conoscenza della realtà quotidiana, tanto diversa da quella che insegnano i libri; e piegherà l'orgoglio intellettuale all'umile fraternità cristiana.

...

La Conferenza è già tra le opere della nostra bella associazione universitaria; e molti dei suoi Circoli attendono alla pratica della carità evangelica, con amore e fervore, mentre la carità d'un fuicino è oggi levata come un vessillo alla vista di tutta la giovinezza cristiana d'Italia.

Attorno alla Conferenza alimentata dal segreto olio della Carità, tutte le opere del Circolo avranno nuova forza e vigore *Allons aux pauvres*.

Nello Vian

LEX ORANDI

VITA LITURGICA

Verbum Domini

Domenica di Passione

S. Giov. 8, 46-59

Il meraviglioso tratto del Vangelo di S. Giovanni esige molta meditazione, nel silenzio dei nostri templi, dinanzi al Tabernacolo dove Gesù non cessa di essere la luce nelle tenebre. L'ausilio dello Chiesa che soffre e prega. Certe cose s'imparano bene solo in ginocchio.

Siamo nel tempio di Gerusalemme, probabilmente in uno dei cortili esterni dove si stava lavorando alla rifinitura; è appena terminata la solennità dei Tabernacoli, durante la quale Gesù ha dato tanta luce di rivelazione sulla sua divina persona. Oggi, non minor luce dà in questa schermaglia con i Giudei (parola con la quale Giovanni denota tutto che vi ha in Gerusalemme di accanimento e di odio contro il Redentore).

Queste magnifiche parole del Salvatore son dette all'inizio di ottobre del 32, Egli non salirà il patibolo che il paraceve del 33; eppure ci danno il filo che dovrà condurci attraverso la tragedia del giovedì e del venerdì santo, La Verità e l'Amore che si donano fino al sacrificio, la menzogna e l'odio che si avvolgono su se stessi, come serpente in spine, per non vedere la Verità, per non corrispondere all'Amore.

Il Signore comincia coll'affermare la sua innocenza di Agnello senza macchia. Egli può accusare; i nemici non lo possono accusare. E dà la ragione intima della loro miscredenza: « non siete da Dio » ma, direbbe Giovanni « siete dalla carne e dal sangue », « Cui' Giudei videro presso il padre loro ciò che proferivano; e che altro se non la menzogna? Il Salvatore vede presso il Padre suo ciò di cui parla, e che altro se non se stesso? che cosa se non il Verbo del Padre? Che altro se non la Verità del Padre eterno, e coeterno al Padre? » (S. Agostino). I Giudei rispondono con una prima insolenza « Non diciam bene che tu sei Samaritano (eretico, mezzo pagano) e posseduto dal demonio? Il Cuore di Gesù si manifesta nella risposta. Samaritano lo è nel senso altissimo che si è fatto fratello nostro, si è fatto peccato a soddisfare in vece nostra: ma l'altra accusa respinge; e lascia al Padre la cura di glorificare nella resurrezione, e pone nel finale giudizio l'umanità del Figlio. Intanto chi crede alle parole del Figlio e le osserva non vedrà in eterno la morte. « La morte seconda, eterna, della geenna, con il diavolo e gli angeli suoi. Essa è vera morte, perchè questa è un emigrare, abbandono del corpo, deposizione d'un grave peso, se pur non si porti altro bagaglio che tiri più al basso » (S. Agostino). Questa parola provoca la seconda istanza. « Credi d'esser più d'Abramo? Chi ti credi mai? », e la seconda risposta della Verità che non può non confessere se stessa; se Gesù non dice di essere Figlio coeterno al Padre, sarebbe mendace come i suoi nemici. In quanto ad Abramo, Gesù è stato la visione e il gaudio del Patriarca scrutante la pienezza dei tempi.

Segue la terza istanza dei nemici esecrabili, come mai Gesù ben lontano dalla conquistina, avesse potuto vedere ed essere visto da Abramo. Gesù risponde con parole che dovremo scolpire sopra ogni Tabernacolo: « Prima che Abramo divenisse, io sono » « Appende verba, commenta meravigliosamente Agostino, ed cognosce mysterium. Intellegi fiet ad humanam naturam, sum vero ad divinum pertinere substantiam ». La quarta istanza dei nemici accendi è quella sola che questi cuori hipidol potean dare: il ricorso alle pietre per la lapidazione. Ma Gesù si nasconde da loro. Per noi invece, che viviamo nell'amore di Lui, rimane la consolante parola del Communio: « Questo il mio Corpo, dato per voi, questo il mio Sangue ».

Vas electionis

Ep. ad Haeb. IX. 11-15

Tutta l'epistola è in qualche modo, un sublime trattato intorno alla questione dei rapporti tra il vecchio e il nuovo testamento; è lo svolgersi, in ricchezza di argomentazioni e solennità di composto eloquio diverse dagli sprozzi incisivi delle altre missive pauline dell'idea fondamentale della predicazione dell'apostolo: sulla vecchia legge revocata e ormai inutile si erge la nuova, il cui fine è Cristo, mediatore della seconda alleanza.

Gesù Cristo, « che ieri ed oggi è il medesimo, e così per tutti i secoli »: dominatore della storia, convergente in lui prima del suo avvento nel mondo; sceso a vincere, con sacrificio aspirato ab eterno, la morte e il peccato; illuminante, con l'opera perenne della Redenzione, di luce inestinguibile gli abissi degli anni non nati.

E sulla fine ignominiosa, tanto acerba della recalcitrante mentalità ebraica, insiste Paolo, non cessando di proclamare il valore essenziale: è la tragicità della morte che ratifica — egli ribadisce — il « testamento »; e ripete questa parola che solo ora non può in ombra e figura, assume il suo profondo significato.

Così chiunque voglia seguire nel consacrat santuario Lui redentore, conviene si sottometta a una inderegabile norma di espiazione non di natura terrena, ma germogliante dalla coscienza della colpa, proclamando, e lo sforzo continuo del superamento e dell'olocausto, il diritto a quella eredità divina dischiussac — dono d'infinito amore e riscatto da un'infinita tenebra di peccato — con l'unica morte che è stata fonte dell'unica vita.

Gloria Christi

S CIRILLO DI GERUSALEMME (18 Marzo)

Particolari tendenze di mentalità e quella vocazione intellettuale che dovrebbero essere nostra nota distintiva, han da riflettersi positivamente in opere e simpatie. Di quelle non è da far discorso ora; queste ci orientano invece con consapevole ammirazione verso la figura del Santo dottore di Gerusalemme che la Chiesa celebra.

Esempio e maestro, specchio di carattere cristianamente inflessibile che conosce e ricalca le vie de l'esilio per non cedere nella difesa di quel patrimonio che non soffre limitazioni verune — la verità — e campione insieme di positivo lavoro di formazione a questa stessa operosa testimonianza, (tanto più necessaria quanto più lo spirito del male cerca giustificare razionalmente debolezze che da questo avverbio sono troppo lontane) la sua modernità rimane perenne, come solida la dottrina delle sue Catechesi che hanno legato il nome del santo Dottore a l'Apostolato della scienza umilmente seruita, spezzando ai catecumeni della di Gerusalemme, di cui divenne illustre decoro, il pane della parola divina.

Cirillo visse ai tempi di Giuliano l'apostata, e le memorie del suo episcopato, tramandate nella commossa devozione dei fedeli non sono meno fortunate: da la croce fulgente comparsa in quel cielo che si era scisso sopra il segno di obbrobrio santificato, al tremendo fuoco che divorò nelle impalcature superbe per la ricostruzione del Tempio, la miseria ingestione del l'oltraggio terreno alla parola di Dio.

La sua vita, trascorsa nella difesa — precorrente tabolta con l'intuizione del genio l'errore futuro — del sacro deposito della fede; nella trepida cura del gregge insidiato; nel contributo con scritti e parole alla causa eterna, si chiuse con la morte del giusto, dopo un ultimo servizio reso alla Chiesa, intervenendo, infaticato vindice del vero, al Concilio di Costantinopoli che coronò, con la rinnovata condanna dell'eresia ariana, il lungo studio, e il grande amore del santo alleta.

Riviste cattoliche inglesi

« The University Catholic Review », organo della Federazione Universitaria Cattolica Britannica di cui il P. Martindale S. J., è presidente e direttore spirituale, che ci rileva il notevole incremento del movimento universitario cattolico in Inghilterra e, insieme, il vincolo forte e bello che intimamente unisce questa iniziativa a quella delle altre nazioni.

Importante, nella parte della Rivista dedicata alla cultura, l'articolo del Rev. P. Raymond sulla Filosofia dei Veda che, come è noto, costituisce uno dei più antichi documenti dell'antica civiltà orientale in materia religiosa. L'Autore con grande chiarezza espone le idee fondamentali del sistema teologico e filosofico indiano opportunamente cogliendo le analogie notevoli e le differenze con l'idea cristiana: in pari tempo studia l'evoluzione della dottrina che in origine fu strettamente monoteista e poi venne deformata dai filosofi indiani. Accenna infine alla bella iniziativa dei Padri Dandoy e Johannes i quali studiarono il sanerito per un più accurato esame dei testi ed ora cercano, mediante una rivista che si pubblica a Calcutta (« The Light of the East » — La Luce d'Oriente), di accostare la mentalità indiana al Cristianesimo attraverso a i libri dei Veda. Vano sarebbe infatti tentare di far penetrare la filosofia tradizionale nell'India senza questo

SEVERE MANIFESTAZIONI DI FORZA NELLA "GIORNATA FUCINA,"

Cerimonie religiose conferenze, adunate in tutta Italia

La giornata fucina si è svolta in ogni circolo secondo il programma della Presidenza generale.

Le cerimonie sono state ovunque una austera manifestazione della compattezza e serietà del nostro movimento.

Da ogni parte d'Italia ci giungono le cronache della giornata. Diamo oggi il resoconto di una sola parte delle adunanze.

A ROMA

La S. Messa è stata celebrata a S. Ivo alla Sapienza dal Rev. P. Fanfani: il Circolo era, come non mai, al completo, anche le fucine erano numerose e presenti anche gli ex fucini.

La cioccolata offerta dal Circolo è stata consumata fra lieta animazione alla nostra Mensa. Sono state inviate cartoline a tutti i Circoli Fucini.

Abbiamo poi tenuto una riunione organizzativa. Presenti le più alte gerarchie fucine: Montini e Righetti. Il presidente dopo aver commentato il saluto della Presidenza Generale e l'Ordine del Giorno di Bologna ha fatto una breve esposizione che potesse servire all'esame di coscienza individuale e collettiva.

E' seguita la discussione piena e serena nella quale abbiamo rilevato come nota predominante lo sviluppo della personalità fucina e un maggior desiderio di propaganda.

L'adunanza si è chiusa con commosso parole di Mons. Montini e Righetti. Fra la più viva allegria è stato servito il tradizionale rinfresco.

La sera, nell'Aula Magna della Cancelleria, il Circolo era al completo per la conferenza dell'illustre P. Gianfranceschi sulla spedizione Nobile, a beneficio della «S. Vincenzo». Erano presenti le più alte autorità: S. E. il Card. Laurenti, S. E. Mons. Pizzardo, il Generale Barco, Comandante il Corpo di Armata, vari Vescovi e Pretoli, alcuni membri del Corpo diplomatico, vari Professori universitari ed un pubblico scelto e numerosissimo.

Prima della conferenza il Conte B. Pietromarchi ha ringraziato vivamente l'Oratore ed additato alla pubblica ammirazione i fucini che sono stati applauditi.

La conferenza seguita con la più viva attenzione e commozione è stata interrotta spesso da applausi all'indirizzo del Generale Nobile.

A PADOVA

E' stata celebrata il 7 marzo, festa di San Tomaso d'Aquino, ed è stata giornata di preghiera e di studio.

In mattinata un buon numero di studenti dei due Circoli e qualche ex fucino si sono raccolti nella Chiesa di S. Andrea per la S. Messa e la Comunione. Ha celebrato Padre Rosi S. J., Rettore del Pensionato Univ. Petrarca, il quale, al Vangelo, illustrò la figura grandiosa del Dottore Angelico.

A mezzogiorno i fucini hanno banchettato fra canti, discorsi etc.

Nel pomeriggio, alle 15, gli studenti, accompagnati dal Rev. Don Rizzieri Zanoan, Archivista della Curia Vescovile, hanno visitato il Battistero e il Tesoro del Duomo.

Alle 6, in S. Andrea, ha avuto luogo l'ora di Adorazione, predicata dal M. R. don Mario Fanfani, Ass. Eccl. del Circolo Femminile, anche a questa cerimonia molti sono stati gli intervenuti.

Dopo l'ora di Adorazione, in sede del Circolo «Bonatelli» vi è stata una seduta di ex-fucini che ha servito per prendere gli accordi per un prossimo convegno.

Alle 8,30 nel Salone del Collegio Sacro il prof. G. B. Piccoli dell'Università di Pisa ha parlato per più di un'ora sul «trionfo fucino»: Fede, Scienza, Patria». La bella, chiara, e legante conferenza è stata spesso interrotta ed infine coronata da fragorosi battimanti.

I fucini palavani pensano che sarebbe bene se al prof. Piccoli si desse modo di poter parlare anche altrove del triplice motto della nostra Associazione.

A VICENZA

Domenica scorsa nella chiesa di San Gaetano si raccolse una piccola folla giovanile di una settantina di studenti e studentesse universitarie e medi, fra i quali anche alcuni professionisti ex fucini e il presidente del Circolo di Padova, La S. Messa fu letta dal rev. prof. Caliano, che al Vangelo tenne una efficace omelia sugli insegnamenti che dà ai giovani il Patrono dei loro studi, insegnamenti che si rinnovano e si perfezionano nel ricorrere della festa annuale.

Alla Comunione fu distribuita la preghiera per il Papa, e durante la Messa, seguita liturgicamente, fu raccolto l'obolo di S. Pietro.

Di ritorno da una lieta passeggiata pomeridiana, i medi furono nuovamente raccolti nella sede della Fuci per ascoltare la dotta e toccante parola del Quaresimalista P. Golia e per discorsi agli esercizi spirituali che quest'anno saranno tenuti dal R. P. Magli nella villa di S. Giuseppe di Bassano dal 27 al 30 del c. m. in un turno riservato agli studenti universitari di Vicenza. Oltre ai fucini vi possono partecipare tutti gli universitari e —

in disponibilità di posti — i medi superiori. I RR. parroci e gli studenti stessi si rivolgono al rev. prof. Carraio in Seminario per le prenotazioni e le modalità: il che vuol dire, che si può ricorrere ai fondi di Don Sincero per le Missioni... interne.

A VERONA

10 marzo — Giorno di sole, nella natura e nello spirito. Giorno di fraternità, nonché di energia tra la vecchia e la nuova guardia. «Vocazione» per modo di dire, poiché il fucino è sempre giovane! Ritorica? No, verità. Esperimento: la giornata fucina, la quale è riuscita secondo, anzi superando la previsione.

Di particolare: la presenza di un gruppo di studenti medi, reclute di domani. In noi non c'è spirito farisaico...

Mons. Manzini, Vicario generale della Diocesi, celebra la S. Messa, nella chiesa di S. Maria Antica.

Al Vangelo, la sua parola piena di affetto, scende nei nostri cuori, e li entusiasma, e li eleva, e porta il nostro spirito, in alto, in alto, nei regni della filosofia di S. Tommaso, in cui genio e santità, in una fusione divina, creano opere che sono immortali.

Il banchetto eucaristico, poi, tutti ci consola e si fortifica.

Finita la Messa, un rinfresco, in una sala a noi riservata; diamo sfogo alla nostra bella allegria. Monsignor Graziosi... maternamente guarda questi suoi figli, tanto matti ma anche in fondo, in fondo (ce lo permette) tanto buoni!...

E' l'ora della conferenza. Andiamo in massa alla nostra sede. Oratore il dr. Marcolongo, professore di filosofia.

Tema: «Il Vangelo e la filosofia tomistica». Bellissimo il tema, bellissimo lo svolgimento, in cui viene messo in rilievo l'importanza del Vangelo nella società, e l'influenza che ha avuto nel passato e che avrà nell'avvenire, la filosofia di S. Tomaso, sull'attuazione del Regno di Cristo in terra, secondo la parola del Vangelo.

Il pomeriggio è dedicato alla parte organizzativa. Seduta semi-storica... e ciò per la costituzione in seno al Circolo della Conferenza di S. Vincenzo dei Padri alla quale consacreremo la parte migliore di noi stessi.

Ampio l'ordine del giorno: ampia, ma serena, la discussione. Vengono fissati i punti fondamentali dell'attività avvenire.

E con lo sguardo all'avvenire, chiniamo la nostra bella giornata, di cui ci resterà un dolce ricordo, perché è stata una festa dello spirito, e le cose dello spirito sono inimitabili.

A SAVONA

La giornata fucina fu da noi celebrata degnamente il 10 scorso con una funzione religiosa e con una dottissima commemorazione del Santo Patrono della gioventù studiosa.

Riuniti devotamente ai piedi di Maria S. di Misericordia nella Cattedrale Basilica abbiamo al mattino ascoltato liturgicamente la S. Messa della Comunione generale, celebrata dal nostro rev. assistente, can. prof. G. B. Ferraro, il quale, con quella mirabile dottrina che gli è propria, ci spiegò la «filosofia» come pur oggi sia necessaria che noi preghiamo per il Sommo Pontefice.

Alla sera nel sale sociali, presenti S. E. Rev. Mons. P. Righetti, amantissimo nostro Vescovo, e le più note personalità dell'Azione Cattolica cittadina, il prof. Antonio Lantrua, presidente del Regio Liceo «Gabriello Chiabrera» ci rievocò magistralmente la figura del Dottor Angelico, inquadrando con efficacia nella cornice della storia, della religione, della filosofia e della politica del '200 l'opera sua grande di rinnovare e di maestro, e dimostrando come sia necessario che la moderna filosofia torni ad orientarsi verso il Tomismo.

A PERUGIA

Il «Toniole» unendosi in comunione di spiriti e di intenti ai fucini d'Italia, attenendosi, per quanto è stato possibile, alle norme emanate dal Centro, ha celebrato il 10 marzo u. s. la «Giornata fucina».

Gesù ci ha visti, un cuor solo ed un'anima sola, riuniti, al mattino, di nani al Suo altare in S. Agata, dove Mons. Piastrilli ha celebrato la S. Messa e ci ha distribuito il Pane di Vita.

Dopo la lettura del Vangelo, il nostro Assistente ha commemorato S. Tommaso e S. Gregorio Magno protettore del Circolo, illustrando il contributo portato da questi due Santi italiani nella storia del pensiero e della vita cristiana che furono la base della nostra secolare civiltà.

Nel pomeriggio con l'intervento di cospicue personalità perugine, tra cui si notavano alcuni professori universitari, si è svolta la conferenza tenuta dal prof. Silvio D'Amico sul tema «Il teatro italiano nel '900».

La trattazione è stata superiore ad ogni aspettativa ed apprezzatissima da tutto il nostro pubblico che del resto conosceva già molto bene la valenza dell'oratore. Questi, dopo una dotta e chiara rassegna di quello che è stato il teatro italiano nel secolo scorso e dopo una equilibrata e concisa critica sugli innovatori del teatro

contemporaneo, ha concluso che il rifiorire del nostro teatro dovrà essere determinato da un ritorno alla fede, la quale come fondo d'ispirazione potrà dare al teatro quella vita e quel calore che devono essere le sue qualità precipue.

A PISA

Domenica 3 u. s. i Circoli G. Galilei e C. Ferrucci sono riuniti, alla mattina, nella cappella privata dell'Eminentissimo Card. Maffi che ha voluto per loro fare un strappo alla regola di riposo prescrittigli, celebrando la S. Messa e traendo dal Vangelo del giorno un discorsino pieno di indevoti riferimenti alla vita universitaria.

Notevolissimo il numero degli intervenuti, fra cui i nostri Docenti cattolici, parecchi studenti «simpatizzanti», e qualche pre-matricola.

Tutti si riunirono poi nella sede del C. Ferrucci per la tradizionale cioccolata con pochi biscotti ma molti canti. Ottenuto, in qualche modo, il silenzio pronunciarono... poche ma oneste parole i Presidenti dei Circoli e i Proff. Toniolo e Picotti illustrando, specialmente ad uso delle matricole, la nostra attività ed esponendo le direttive anche in rapporto all'avvenuta Conciliazione fra Chiesa e Stato. Guidò e tutor del nostro lavoro fu additato e invocato S. Tommaso.

Nel pomeriggio un gruppo di fucini mise le gambe in spalla e si recò nella pineta di San Rossore: una scapestrato sostiene che gli aveva rischiato meglio le idee la passeggiata (inframmezzata da discussioni filosofiche, storiche, teologiche ecc.) che una relazione; ma, evidentemente, ragionava coi piedi...

A GENOVA

La «giornata fucina» è stata celebrata dai circoli universitari genovesi con fervore e gioia. Dopo la raccolta e intensa attività dei mesi invernali questa festa, quasi preludio alle attese giornate del convegno di Bergamo, è riuscita vivace manifestazione di letizia e di spirito fucino.

Per il Circolo maschile la celebrazione ha avuto due momenti: già giovedì 7 i fucini si riunirono in numerosa assemblea, alla quale dava insólita solennità la presenza dell'Ass. Eccl. Onor. Mons. Casassa, dei proff. universitari Boggiano-Pico e Moriondo e di un gruppo di ex-fucini laureati. Dopo brevi parole del Magno Presidente Cecchi, Franco Costa, come oratore ufficiale (!) parlava su «la Fuci passata, presente e futura» e rievocando la tradizione fucina, e commentando gli avvenimenti odierni, deduceva e additava con sicurezza i compiti attuali della nostra associazione. Seguiva una buona discussione, che si concludeva col proposito di promuovere nel Circolo relazioni di studio e di esplicazione delle norme del Concordato. Altro importante scopo e risultato dell'adunanza era la costituzione dell'Associazione laureati fucini, sulla quale riferiva Grondona, e che Cecchi senior, fungendo da notaio, proclamava ufficialmente stabilita. Dopo parole di salasso e di incitamento di Mons. Casassa e del prof. Boggiano, l'assemblea si scioglieva in vivace letizia fucina con leghioni, canti e suoni.

Domenica mattina poi, i due Circoli universitari si adunarono nella Chiesa Abbaziale di S. Giuliano, consuetudine ormai tradizionale della Fuci genovese e celebre nei fasti dell'ultimo Congresso. Celebrò la S. Messa Don Guano, Assist. del Circolo maschile, che al Vangelo ricordando le figure di S. Tomaso e di S. Benedetto, richiamava e analizzava i doveri del fucino. La Mensa Eucaristica ci accoglieva in viva unione di mente e di cuore coi compagni di tutta Italia, che ricordammo con affetto e nostalgia la riuniti nel settembre scorso. Dopo la colazione alla Marinetta, per gentile concessione dei RR. PP. Benedettini ci riunimmo nella sala capitolare. Si trattò con interesse di varie attività: la Conferenza di S. Vincenzo e la possibile cooperazione ad essa del Circolo femminile, l'accaparramento delle matricole ecc. Peccato che la ristrettezza del tempo troncò a mezzo la fruttuosa discussione, seguendo la commemorazione di S. Tomaso. Fu tenuta dall'Ass. Eccl. del Circolo femminile.

I mesi passati sono stati straordinariamente densi di lavoro, malgrado non ci siamo fatte vive su «Azione Fucina».

All'inizio della ripresa (novembre), in una prima assemblea, dopo una breve relazione sul Congresso di Genova, si comunicarono alle socie proposte ed iniziative varie per il nuovo anno, incitandole ad intensificare il lavoro personale di formazione interiore e di penetrazione nel campo universitario.

Si sperava di poter inaugurare solennemente il nostro anno di lavoro con un discorso di S. Ecc. Mons. Colli, Vescovo di Acireale, che ben volentieri aveva accettato il nostro invito; ma, proprio in quei giorni, il lutto per la morte di S. Em. il Card. Franca Nava, nostro amato ed illustre Arcivescovo, ci impediva di dare alla nostra manifestazione ogni solennità. In compenso il nostro Assistente nella Messa inaugurale e nella prima giornata di ritiro ci ha rivolto del-

S. Tommaso Commemorato all'Univ. Catt.

Secondo le nobili tradizioni degli Istituti cattolici di cultura e in special modo della nostra università, che vuol riportare il pensiero cattolico nella società, fu tenuta il giorno 7 marzo la commemorazione di S. Tommaso d'Aquino.

Il prof. Paolo Rotta, ordinario di Storia della Filosofia, che tenne il discorso ufficiale, fece giustamente rilevare al principio del suo discorso, che quest'anno c'era una ragione speciale di commemorare S. Tommaso perché molte delle difficoltà che si opponevano in passato alla diffusione del pensiero cristiano sono oggi felicemente eliminate col recente concordato fra l'Italia e la S. Sede. In realtà oggi la filosofia è più in valore dei tempi passati; ma quale filosofia?

Se ogni principio filosofico si traduce nella pratica della vita, a guidarci dai fatti dobbiamo dire che la filosofia moderna non è sana. Da molti secoli si cerca di demolire il pensiero cristiano: ai nostri giorni trionfa l'idealismo, che è la fase più matura e più recente del pensiero anticristiano. In questo periodo noi siamo dunque maggiormente tenuti a rimettere in onore il pensiero di S. Tommaso.

Ritorniamoci alla dottrina di S. Tommaso, cioè facciamo con lui ciò che egli ha fatto coi suoi antecessori: risaliamo a lui con tutti gli acquisti della moderna cultura: e avanziamo sotto la guida della sua sintesi mirabile nella scoperta delle risposte razionali delle cose.

Oggetto formale dell'intelligenza è l'essere: ciò importa un valore oggettivo delle affermazioni speculative dell'intelletto, contrariamente a quanto avviene nella filosofia moderna. In S. Tommaso tutti i principi sono coordinati sotto la ragione dell'essere, e tutti in rapporto a questo trovano la loro soluzione. Così si approfondisce l'intelligenza spontanea, così si afferma il valore obiettivo della filosofia: ciò è separazione dell'anima umana dal resto della realtà e della divinità.

Nell'opera di S. Tommaso è riconosciuto il pieno giustiziere della ragione; non c'è quindi affatto spirito antiscientifico come vorrebbero sostenere i suoi avversari.

Oltre che dal lato storico: Aristotele considerato un pericolo per la fede fu da lui integrato e corretto, risolvendo così la lotta contro l'Averroismo sostenuto da Sigeri di Brabante. Nella moderna lotta contro l'idealismo S. Tommaso deve essere maestro e guida. L'idealismo incomincia già a vacillare: i suoi assertori più pugnaci ne hanno disertato le file abbandonandosi allo scetticismo o passando al campo cristiano.

Fuori dell'idealismo molti mostrano una forte indifferenza: si hanno così accenni evidenti allo scetticismo e al materialismo che sarà il più forte nemico del domani.

La nostra università, nel suo campo, continua indefessa il suo travaglio; altri istituti di cultura lavorano con lo stesso fine. Il momento storico è particolarmente favorevole. Nel suo ben noto discorso, del 13 febbraio il S. Padre affidò a noi il compito di valorizzare i vantaggi del Concordato: ad esso assolverà specialmente la facoltà di Legge. Tutti perciò dobbiamo concorrere a quest'opera: bisogna perciò ritornare a S. Tommaso, bisogna dar vita a un sistema per risolvere tutti i problemi dello spirito nuovo, fare che in tutti i cuori trionfi Dio».

A. Dal Sasso.

CATANIA

Attività del Circolo femminile

I mesi passati sono stati straordinariamente densi di lavoro, malgrado non ci siamo fatte vive su «Azione Fucina».

All'inizio della ripresa (novembre), in una prima assemblea, dopo una breve relazione sul Congresso di Genova, si comunicarono alle socie proposte ed iniziative varie per il nuovo anno, incitandole ad intensificare il lavoro personale di formazione interiore e di penetrazione nel campo universitario.

Si sperava di poter inaugurare solennemente il nostro anno di lavoro con un discorso di S. Ecc. Mons. Colli, Vescovo di Acireale, che ben volentieri aveva accettato il nostro invito; ma, proprio in quei giorni, il lutto per la morte di S. Em. il Card. Franca Nava, nostro amato ed illustre Arcivescovo, ci impediva di dare alla nostra manifestazione ogni solennità. In compenso il nostro Assistente nella Messa inaugurale e nella prima giornata di ritiro ci ha rivolto del-

le parole così buone e forti, così efficaci e luminose sui doveri della nostra vita fucina, che ne abbiamo sentito l'anima disposta e pronta a tutto affrontare per attuare in noi e nell'Università la gloriosa idea fucina.

Abbiamo continuato mensilmente a fare i ritiri minimi nel Convento di S. Benedetto, asilo quieto e delizioso, ove le Suore ci accolgono con molta simpatia e gentilezza, e nella Chiesa attigua al Convento ascoltiamo tutte ogni domenica la S. Messa.

L'ultimo ritiro ci è stato predicato dal R. P. Borsieri, che con tanta freschezza ci ha parlato del significato Cristiano della gioia e del modo di sempre realizzarla.

Non trascuriamo certo l'attività culturale: vogliamo anzi che le nostre Socie studino seriamente e con profondità la verità della Fede e che si formino una mentalità cristiana; ed è una vera fortuna, quest'anno, avere tre lezioni di Religione la settimana, una di liturgia tenuta in modo mirabile dal nostro Assistente Mons. Russo, le altre due di apologetica da Mons. Messina il dotto Assistente dei Fucini.

Una novità: quest'anno a Catania è sorto il primo gruppo di collaboratrici alla Società di S. Vincenzo dei Padri, ed è formato di sole fucine. Proprio così... Abbiamo cominciato a lavorare con tanto amore, portando dei soccorsi a domicilio, raccogliendo doni per la prossima lotteria a beneficio dei poveri, preparando indumenti.

Ed ora... le nuove elezioni. La nostra presidente, Bianca Palazzolo, non ha più potuto accettare la presidenza per necessità di studio e di lavoro, ma continuerà a lavorare con noi, come prima, come sempre, aiutandoci e sorreggendoci nel nostro lavoro con la sua esperienza e con il suo grande amore per la Fuci. Il nuovo Consiglio è così costituito:

Graziella Coltraro, presidente; Maria Arena, Vice presidente; Enza Lojcono Segretaria; Lucia Tudisco, Cassiera.

Consigliere: Ninetta Coco, incaricata di «Studio»; Bianca Palazzolo, per le Missioni; Luisa Picciole.

TANINA D'ANTONIO.

VICENZA

Attività varia

Il nostro Circolo ha tenuto un Corso di orientamento professionale per le matricole e una Conferenza di Don Colani su «Pier Giorgio Frassati» che fu a beneficio delle Conferenze di San Vincenzo.

L'ultimo giorno di Carnevale fu indetto un'ora di adorazione riparatrice nella Chiesa delle Suore Dorothee; le buone Suore che dedicano alla Fuci una delle ore settimanali di adorazione. Il loro generoso dono per la serata carnevalesca è andato ad incrementare il fondo per gli Esercizi.

Al Circolo sono cominciate le lezioni di Canto per accompagnare le funzioni del Convegno e per preparare... il lancio delle novità.

In questi giorni abbiamo spedito a tutti i Circoli dell'Italia Settentrionale la lussuosa Guida di Vicenza del comm. De Mori... piccolo saggio delle meraviglie che il Comitato sta regalando ai fucini Nord Est. Esso ha perduto — come vi abbiamo già annunciato — uno dei suoi membri, F. Mioti, alla cui vestizione clericale, e ne di dare a tutti la sensazione della fucina assistettero commossi.

Una conferenza del P. Semeria

Giovedì 28 febbraio grande avvenimento al Circolo di Vicenza. E' venuto P. Semeria a tenere una Conferenza sulla Conciliazione. Mons. Vescovo ci ha offerto il suo magnifico salone, che ha ospitato circa 1500 persone. V'erano tutte le maggiori Autorità cittadine e tale folla di persone che si dovettero chiudere gli ingressi. Fu un avvenimento cittadino e i fucini vicentini, oltreché commemorare lo storico avvenimento ebbero occasione di maturità.

La preparazione del Convegno

In altra parte del giornale si incarica la Federazione di invitare tutta la Fuci d'Italia, a Vicenza.

Qui si fanno le prove per la capacità dei saloni più vasti, che minacciano di crollare per il peso eccessivo.

Il Presidente sta allenando i muscoli per gli abbracci e le strette che dovrà prodigare. Il Segretario sta facendo uno studio comparato sulla faccia dei fucini, che hanno visto la nostra Guida. Il cassiere poi — manco a dirlo — va strappandosi i suoi capelli per il disastro finanziario di tanto ben di Dio (vitto e alloggio per tre giorni, medaglie, numero unico, due lussuose monografie vicentine, oltre ad altri regali di prima confezione) il tutto — o signori — per la misera moneta di L. 55!

E che divi della conclusione del Convegno all'ossario di Pasubio, sulle Prealpi che sanno l'urto delle forze avverse, col col Vescovo di Vicenza, che volle tenacemente l'opera santa del riposo onorato per fedelissimi della l'Armata?

Non c'è che dire: dopo, saremo più fucini.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di religione (Mons. G. B. Montini) LEZIONE XII

Le mancanze contro la carità

1. — Ora bisogna vedere come l'azione umana possa peccare d'immoralità antisociale. E bisognerà innanzitutto rendersi conto che non si può nel cristianesimo prescindere da quella concezione spirituale solidale, che si chiama la comunione dei santi, per la quale ogni azione, pur essendo e conservando una sua personale moralità, rientra in un'economia di collettività benefica. Ogni azione, per solitaria che sia, deve essere riferibile ad un'armonia di spiritualità Sociale, deve essere traducibile in qualche vantaggio altrui.

Contrario a questa concezione è l'egoismo. L'egoismo non è solo il tentativo di abolire il sacrificio e di cercare il proprio immediato benessere indipendentemente dagli interessi di Dio, ma è altresì sottrazione d'un bene che dev'essere comune; è il distaccarsi dalla solidarietà altrui; è riferire a sé ciò che dev'essere di tutti; è mancata universalità sociale dell'azione.

L'individualismo moderno, la prepotenza, la violenza, la concorrenza, il disinteressamento per gli altri, la lotta di classe, l'aristocrazia a proprio vantaggio, l'isolamento per godere del proprio studio solitario, ecc. sono tutte forme di egoismo. Infedeltà dell'egoismo. (Cfr. Gio. XII, 24). Necessità di dare alla propria vita una direttiva che la renda benefica: gli altrui bisogni (non così gli altrui giudizi) possono condizionare e limitare la nostra libertà (Cfr. Gio. I, 15).

2. — Oltre questa maniera passiva di nuocere alla carità, ve ne sono altre attive, e sono tante quanti sono i beni altrui che la nostra azione può offendere. Per semplificare diremo che il primo bene altrui è quello spirituale. Procurare l'altrui danno spirituale diceasi peccato di scandalo (attivo); può essere direttamente voluto o permesso (p. es. un cattivo consiglio) e indirettamente (p. es. un cattivo esempio) e gravità dello scandalo, specialmente in riguardo a chi possiede integrità spirituale, gli innocenti, i piccoli (Mat. XVIII, 6-7). Perfino azioni lecite ci sono interdette per carattere all'altrui debolezza (Cfr. I Cor. VIII, 9-13): questo non vieta però l'esercizio del bene, né, di fronte a malintenzionati, l'esercizio del lecito. Obbligo di evitare la corresponsabilità dell'altrui rovina e di prevenirla col vivere sempre in funzioni di edificazione altrui: il buon esempio (Mat. V, 16).

3. — Questo ci porta a considerare come ogni influenza sociale comporti una vera responsabilità morale; e come non la moralità Sociale debba supplire e originare la nostra privata (Cfr. Etica Sociale); ma la nostra privata debba di sua iniziativa favorire e sviluppare quella sociale. Ogni individuo dev'essere quanto può sorgente di moralità. Il che mostra come colui che serva sempre al bene comune sia affrancato dall'influenza servile del male comune, e come ciò si possa vivere con altissima rettitudine anche in ambienti di basso livello morale: lo studio del buon esempio immunizza dal cattivo degli altri.

Corso di sociologia (P. Filograssi S. I.)

Lo Stato e la educazione della gioventù

1) Se educazione è un diritto ed un dovere — proprio e nativo — dei genitori.

L'educazione è la trasmissione di una vita più alta che quella fisica, la vita intellettuale, religiosa e morale: essa è necessaria a compiere la prima vita, e come tale appartiene al fine primario della unione coniugale e della Società domestica.

Senza opera educatrice, pertanto, non può sussistere decorosamente la famiglia secondo i principi stessi dell'etica naturale, né molto meno portare quei frutti che richiede la prosperità della società civile; la quale, come da nobile sorgente, fiorisce e si alimenta dalla società domestica. (Lettera del Card. Gasparri 25-8-1927 in: «Settimane sociali d'Italia», XIV sessione: 1927. L'educazione cristiana, Milano, Soc. Ed. «Vita e Pensiero», pag. 7).

2) Nella presente economia soprannaturale la Chiesa ha il diritto ed il dovere — indipendente da qualsiasi potere umano — di intervenire autoritariamente nella educazione, in ciò che riguarda la dottrina ed i precetti di Gesù Cristo.

Che se considerato sotto questo rispetto naturale ed umano è tanto nobile e necessaria la educazione, tanto più tale necessità è nobilita si fa manifesta quando viene studiata nel suo concetto cristiano e nella sua elevazione soprannaturale. E alla Chiesa appunto, quale continuatrice dell'opera di Cristo, appartiene per eccellenza tale funzione educatrice delle anime, non per concessione umana, ma per diritto divino, siccome parte della sua

triplice missione, d'insegnamento, di santificazione, di governo spirituale sia degli individui che della società. (Lettera citata p. 8).

3) Il diritto naturale dei genitori e il diritto soprannaturale della Chiesa non si escludono a vicenda, ma si armonizzano gerarchicamente. Il secondo suppone il primo; ad esso si eleva a fine più alto, e i genitori, nell'esercizio della funzione educativa, soggiacciono alla autorità e vigilanza della Chiesa.

4) Lo Stato non ha facoltà di ingerirsi direttamente nella educazione della gioventù. Possiede soltanto un diritto secondario, suppletorio, il cui esercizio, beninteso, non contrasti mai con i diritti dei genitori né con quelli della Chiesa.

5) Istruzione ed educazione non sono separabili, in concreto e nella pratica della vita. Educazione civile ed educazione religiosa non vanno — nella realtà — disgiunte. Quindi la necessità che la Chiesa intervenga nella educazione integrale della gioventù, sia per se stessa adoperando i mezzi a ciò richiesti (scuole, istituti cattolici etc.) sia efficacemente controllando quanto da altri si compie in materia di educazione.

La unione e la concordia dei due poteri — civile e religioso — è, se mai in altro campo — desiderabile, anzi indispensabile, nel campo della educazione.

Perciò in tutti i concordati recenti tra la S. Sede e i vari Stati, l'argomento della educazione occupa un posto di primaria importanza. Vedi per i Concordati post-bellici: Amedeo Giannini: I concordati post-bellici, Milano Soc. Ed. «Vita e Pensiero».

Concordato Bavarese p. 86 etc.; Concordato Polacco p. 137; Concordato Lituanico p. 228.

N. B. Nel volume citato: «Educazione cristiana», le lezioni del Prof. del Giudice (p. 163 seq.) e del P. Brucellesi (p. 185 seq.) chiaramente ed efficacemente espongono — con la relativa bibliografia — la dottrina cattolica.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp. GUIDO GONELLA, Condirettore.

Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma.

EDITRICE STUDIUM

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI CON TESTO E TRADUZIONE

Enciclica «Aeterni Patris», di Papa Leone XIII con prefazione del Rev. P. Mariano Cordovani dell'Ordine dei Predicatori L. 6,—

Enciclica «Rerum Ecclesiae», di Papa Pio XI E. P., con prefazione dell'E. mo Sig. Card. Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione di «Propaganda Fide» L. 3,50

Enciclica «Mortalium Animos», con prefazione del Rev. Padre Bevilacqua d. O. L. 2,50

Enciclica «Pascendi», di Papa Pio X con prefazione del Rev. P. Enrico Rosa S. J. L. 9,—

La Cassa Rurale

MON